ANNO 50 MATTINO TORINO, Mercoledì 5 Gennaio 1921 MATTINO

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 3 - Finanziari, L. 4 - Avvisi Commerciali, L. 2. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'ernato - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea contata. - Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

La verità sopra tutto

Quando l'*Avanti!* denuncia le gravi condizioni della finanza italiana (con la sterlina a 103) come una colpa del regime, cosicchè non resta altro scampo che la... rivoluzione bolscevica e niuna vittoria è più meritoria di quella riportata dall'ostruzionismo parlamentare contro il progetto sul pane, fin gli stessi scrittori dell'organo socialista sanno benissimo di esagerare per assurdo, tanto per *épater* i propri lettori meglio disposti a credere nel mito rivoluzionario. Ma quando l'organo conservatore milanese, nel rilevare tale esagerazione dell'*Avanti!*, e nel metterne in chiaro le « mostruose contraddizioni », scrive che « *il socialismo, il socialismo soltanto e non la guerra, è responsabile della sterlina a* 103 », francamente esso non esagera meno in senso contrario, cade anch'esso nell'assurdo, e passando il segno della verità toglie ogni efficacia persuasiva al proprio discorso polemico. Noi l'osserviamo non per polemizzare a nostra volta fra l'una e l'altra parte, non per riaccendere dispute ormai sul passato, ma solo per avvertire, col buon senso, che, senza uno scrupolo di rispetto del vero, senza una serena obiettiva comprensione della realtà, non si tutelano nell'opinione pubblica i supremi interessi nazionali di contro alle negazioni preconcette e alle nefaste propaganda dell'estremismo di qualsivoglia colore, bensì si finisce per fare ingenuamente il gioco dei nemici dell'ordine costituito. Il giornale socialista, infatti, è stato pronto a rispondere al foglio conservatore e la risposta gli è stata una ben facile occasione a ripetere le solite affermazioni rivoluzionarie.

Stampare che il socialismo e non la guerra è responsabile della sterlina a 103, cioè della disastrosa crisi economico-finanziaria del Paese, è affermare cosa non vera, col solo risultato di porgere ai socialisti un'occasione eccellente per gridare all'inganno « borghese », alla « liquidazione morale » del regime. Un po' forte, nervero? Che il partito socialista, nella sua irresponsabilità attuale, senza una chiara direttiva tra le contrastanti tendenze, operi oggi contro gli interessi nazionali e dalle stesse masse operaie, e ostacolando alla Camera l'attività riformatrice del Governo, indulgendo in Paese ad un'insana propaganda di violenza, concorra — non meno del fascismo sedizioso e del dannunzianesimo — a peggiorare la situazione italiana, ad accelerare il tracollo del credito, a ritardare soprattutto l'opera del risanamento finanziario e della ricostruzione economica, questo è fuori di dubbio; nè a noi — non socialisti e non conservatori, contrari tanto al rivoluzionarismo leninista quanto a quello dannunziano — è mai mancato la franchezza di condannare così deleteri conati di disgregamento sociale e di sobillazione antistatale, da qualunque parte essi vengano. Ma una cosa è riconoscere, denunciare e combattere il peggio che l'azione sovvertitrice degli uni e degli altri apporta al male del nostro dopo-guerra, e altra cosa è dare ad intendere che tutto il male nel quale oggi ci dibattiamo sia colpa del socialismo, opera sua di ieri e di oggi. La verità si è che l'origine del male, il principio della grave crisi, risale anzitutto e soprattutto alla guerra, la quale ha distrutto gran parte della ricchezza nazionale, ha esaurito le migliori energie del paese, ha sconvolto spiriti e cose; più precisamente, risale al tempo ed al modo, al come ed al quando della guerra italiana, mal concepita e impiantata e peggio condotta. Non è il socialismo, no, che, cacciandoci in guerra nel Maggio del '15 senza alcuna adeguato corrispettivo di credito, senza alcuna preoccupazione per l'avvenire economico e finanziario del Paese, ci ha indebitati per 20 miliardi d'oro con l'estero, ma lasciato a carico nostro tutte le spese di quattro anni di lotta tremenda, portando il debito pubblico ad una cifra fantastica; epoi ha aperto nel bilancio dello Stato le falle di sempre più onerosi rifornimenti di materie prime e alimentari, e nella bilancia economica della nazione ha scardinato la produzione e gli scambi, costretti come siamo a indebitarci sempre più pel grano, per il carbone e per il ferro, impossibilitati ad esportare, senza navi e senza mercati. Non il socialismo, ma l'interventismo ha scavato ai piedi del Paese la china verso il baratro; non il socialismo ma la guerra ha generato la febbre di miseria e di discredito, che il termometro dei cambi segna ad altezze paurose.

Questa è la verità semplice ed ovvia; la quale, se non toglie nulla, anzi accresce la responsabilità di coloro che oggi lavorano a scapingerci di male in peggio per quella china, invece di aiutarci a riparare, a ricostruire, ha pur da essere onestamente riconosciuta nei confronti di ogni partito, se vogliamo fare opera sincera di educazione politica, riavviare le sane correnti della pubblica opinione alla giusta comprensione delle necessità nazionali in questo grave momento. Se noi sempre insistemmo nel chiarire alla luce dei fatti gli errori e le colpe dell'interventismo, non lo facemmo già per amor di tesi polemica, per vanità di parte, per inacerbire sui guai della patria, per avvelenire gli animi; ma ci fu ognora di guida la persuasione ferma che a richiamare le stesse masse popolari ai supremi doveri dell'ora occorre fare unitario opera di verità e di giustizia, dare al popolo la sensazione di una piena libertà morale nel giudicare anche gli atti dei suoi dirigenti, o di coloro che, ad un certo momento, sia pure in nome del patriottismo, siansi impiantati al timone dello Stato per fare disastrose esperienze d'inintelligenza politica a spese della collettività. Per avere l'autorità morale indispensabile a contrastare in Parlamento o sul giornale il sovversivismo rosso o di altro colore, per parlare con efficacia al pubblico dei sacrosanti interessi del Paese e richiamare ognuno al dovere patrio, è d'uopo anzitutto mettersi in regola con se medesimi e con la verità delle cose, riconoscere il torto, l'errore e la colpa che stanno dalla propria parte, prima che dall'altra, essere sinceri e giusti, insomma, verso se stessi prima di ammonire gli avversari non sinceri e non giusti. Altrimenti — ripetiamo — si fa il loro gioco, e, qual che è peggio, si cade in sospetto e in discredito presso le masse dell'opinione pubblica. Con l'inganno e l'equivoco, con la confusione delle responsabilità o il rovesciamento delle parti, senza verità e senza misura, non si serve alcuna causa buona, non si arresta alcun male, non si fa buona propaganda. Anche qui la favola del « al lupo! al lupo! » ha la medesima morale: si finisce per non essere creduti nemmeno quando si dice il giusto ed il vero, nemmeno nell'ora del pericolo.

Infine, a noi sembra che il socialismo dei Bombacci e dei Bucco, della propaganda bolscevica e dell'ostruzionismo ai provvedimenti finanziari, stia da un po' di tempo in qua commettendo troppo grossolani errori politici (anche dal punto di vista socialista), perchè bel resistergli, nel polemizzare con l'*Avanti!*, nell'appellarsi al buon senso delle medesime folle operaie, in nome stesso del loro beninteso interesse, ci sia proprio bisogno di raccontar fole, di invertire i termini della realtà, di ricorrere a sensazionali artifici. Anche in politica, anche nella polemica giornalistica, la migliore furbizia sta nella maggiore onestà intellettuale, la forza maggiore risiede nell'essere veritieri. Con tutti e sempre. Anche con gli ostruzionisti di quel progetto sul pane, contro al quale lo scrittore dell'organo conservatore di Milano ebbe già a lanciare tante freccie spuntate.

La situazione internazionale ed il convegno interalleato

Roma, 4 notte.

La situazione internazionale richiama improvvisamente l'attenzione del mondo politico. Le nubi addensatesi all'orizzonte della minaccia francese di una nuova occupazione del bacino della Ruhr accennano bensì a dissiparsi, e ciò in seguito alle spiegazioni date dalla Germania sulla situazione del disarmo; invece nuove ragioni di inquietudini si delineano in conseguenza della minaccia di un colpo di Stato a Budapest è più ancora a motivo della minaccia bolscevica contro la Romania e la mobilitazione di dieci classi musulmane deliberata dall'assemblea nazionalista turca di Angora. Viene posta poi in circolazione una notizia, che ha particolare riferimento all'Italia. Secondo la pubblicazione di un giornale romano, il nostro Governo sarebbe venuto nella determinazione di riconoscere il protettorato inglese sull'Egitto. A questa notizia viene attribuita una certa importanza, anzitutto perchè l'Italia era la sola tra le grandi Potenze che non avesse riconosciuto questo protettorato; in secondo luogo si teme che, se tale decisione fosse avvenuta, potrebbe suscitare reazioni a nostro danno nel mondo mussulmano, dove, invece, l'atteggiamento tenuto sinora dal Governo italiano aveva provocato vive simpatie del mondo musulmano, con particolare vantaggio per quanto si riferisce alla situazione della nostra colonia. La notizia pubblicata potrebbe trovare la propria spiegazione nell'affermazione contemporaneamente fatta che l'Italia tratta ora coll'Inghilterra per i compensi da ricevere in cambio. Ciò non pertanto la notizia stessa deve essere accolta con ogni riserva. Molto più che l'assenso riconoscimento del protettorato inglese non trova, sinora, alcuna conferma nelle nostre sfere autorizzate.

Già vi accennammo alla probabilità di un nuovo incontro dei rappresentanti del Governi italiano, francese ed inglese entro il gennaio corrente. Le ragioni del convegno derivavano, allora, dall'atteggiamento risoluto che la Francia accennava a prendere verso la Germania in seguito alla mancata esecuzione da parte di quest'ultima Potenza degli accordi di Spa, particolarmente per ciò che si riferiva al disarmo. Oggi le spiegazioni del Governo germanico, di cui il Consiglio dei ministri francese tenuto a Parigi, sotto la presidenza di Millerand, ha preso atto, pongono in seconda linea quello che sembrava dover essere l'argomento preminente di una nuova conferenza.

Ma vengono ora in prima linea le minacciose dichiarazioni fatte rispetto alla Romania dal Governo dei Soviets, che soltanto alla condizione di un'immediata conferenza fra i rappresentanti dei due paesi consente a non aprire nuovi conflitti armati. Ciò crea una situazione che i Governi alleati devono prendere in esame, al pari delle misure che la Francia dichiara di avere predisposto rispetto all'Austria, in seguito alla nuova situazione in cui quest'ultimo paese è venuto a trovarsi. Gli avvenimenti di Budapest rivestono per l'Italia particolare importanza, non soltanto per l'accennata intenzione di collocare l'ex-imperatore d'Austria Carlo I sul trono d'Ungheria, ma anche per l'intenzione affermata (non si sa se o quanto rispondente a verità), di proclamare l'unione dell'Ungheria all'Austria subito dopo l'avvento di Carlo I sul trono di Ungheria. Nelle nostre sfere autorizzate queste notizie provenienti da Parigi vengono giudicate piuttosto paradossali. Nondimeno è chiaro che, anche per le preoccupazioni che il delinearsi di una nuova situazione sollevano in Jugoslavia ed in Cecoslovacchia, l'Italia non può non seguire con occhio vigile gli avvenimenti. Essi saranno oggetto di uno scambio di vedute tra i Governi alleati, in attesa del nuovo convegno che sarà, con ogni probabilità, tenuto nel mese di gennaio, dopo la conferenza di Bruxelles, che sarà aperta il 10 gennaio.

Al ritorno del Presidente del Consiglio a Roma tutte le questioni accennate saranno oggetto di conversazioni tra il ministro on. Sforza e l'on. Giolitti, e saranno pure materia di decisioni da parte del Consiglio dei ministri.

D'Annunzio svaligiato da un gruppo di suoi arditi

La cassaforte della Reggenza vuotata del denaro (milioni?) e dei documenti

I primi due treni di legionari avviati a Mestre

(Dal nostro inviato speciale)

ABBAZIA, 4, sera.

L'evacuazione dei legionari da Fiume preoccupa non poco le nostre autorità, ma inspira anche non poche apprensioni alle autorità fiumane e in modo speciale al capitano Riccardo Gigante nella sua nuova veste di Capo del Consiglio nazionale. Gli episodi già successi, su uno dei quali mi tratterrò, perchè d'importanza notevolissima, rendono giustificate queste apprensioni. Troppi elementi torbidi, capaci di qualsiasi bassa azione, si trovano tra i legionari, e il D'Annunzio deve oggi amaramente pentirsi di non aver fatto quella opera di epurazione che il maggiore Reina, prima, e i generali Ceccherini e Tamajo poi, nonchè gli illuminati patriotti fiumani, sempre gli richiesero, anche a costo di turbare i propri rapporti personali col comandante. Visto nel suo proposito di scatenare la rivoluzione in Italia e amante di azioni coreografiche, il D'Annunzio non seppe e non volle vedere; abolì la scala gerarchica, precisando che fra lui e l'ultimo legionario non esistevano altre autorità; favorì i pronunciamenti e le rivolte contro i superiori immediati; consentì una forma di « Soviet »; esaltò o coperse di velo misericordioso gli atti teppistici e gli episodi della feluconeria. Ed oggi egli ne deve accorgere... perchè ne è stata la prima vittima.

Per evitare... trafugamenti

Va segnalato che ieri il Giganto, il Venturi ed il Nunziante hanno chiesto al generale Ferrario di voler accompagnare che la evacuazione dei legionari, anzichè per ferrovia, venisse fatta per mare. Motivo della richiesta: la necessità di controllare l'uscita dei legionari in modo da avere la garanzia che non avvenissero trafugamenti di oggetti di proprietà della popolazione, e in modo da rendere lo sgombro più rapido. I generali Caviglia e Ferrario, avendo già tutto disposto per il trasporto, ebbero qualche esitazione; ma finirono per aderire in parte alla richiesta. Si convenne così che i legionari sgombreranno Fiume, parte per terra, parte per mare, secondo la destinazione. Un primo forte scaglione parte oggi per ferrovia; tutti gli altri, nella giornata di domani, secondo quanto si spera, lasceranno la città a bordo di un grande piroscafo, che muoverà per l'altra sponda, facendo diversi scali. A bordo si prenderanno le diverse destinazioni, e, secondo la destinazione, seguirà l'inoltro o il fermo degli elementi il cui passato merita speciali accertamenti. I marinai-legionari verranno imbarcati sulla Cortellazzo, e da essa sbarcati. Dai calcoli che oggi si fanno, Fiume dovrebbe essere presto sgombrata dai legionari, così da potere iniziarsi la evacuazione delle isole Arbe e Veglia.

Il colpo ladresco

Il D'Annunzio lascierà Fiume domani? Pendono ancora, sino a questo momento, il mistero. Egli è oggi preoccupatissimo, pare, per il vuoto fatto nel suo ufficio di quanto di più prezioso conteneva. Un gruppo di « arditi », cinque o sei, capitanati da un sottufficiale della marina, ha rubato a D'Annunzio quattrini e documenti. Costoro hanno forzato la cassa della Reggenza, la quale doveva contenere milioni (rimasti dal prodotto del sequestro del Cogne), e coi denari si sono portati via i documenti dell'impresa. Il furto dei documenti si vorrebbe da taluni spiegare con la possibilità che quegli arditi vogliano tentare un ricatto contro D'Annunzio; questa ipotesi non mi pare credibile; parmi più vicino al vero pensare che abbiano fatto un solo fascio dei documenti e del denaro, nella fretta di prendere la fuga. Un colpo di mano — una dei tanti colpi di mano che D'Annunzio consentì e premiò nel passato — rivolto contro di lui. La constatazione deve riuscirgli piuttosto amara e penosa.

Il movimento delle navi da Fiume a Pola si può ritenere compiuto. Una dopo l'altra le navi regolari e irregolari, rimorchiate o coi mezzi propri, hanno lasciato il porto del Carnaro. La Dante rimane a Fiume ancora qualche giorno per necessità di comando, e ciò consola la popolazione fiumana. Non bisogna dimenticare che la Dante, anche nei momenti più torbidi della passione fiumana, ha rappresentato per la gente di Fiume la speranza di un migliore avvenire. E' come la bandiera italiana.

Come si ricorderà fu annunziato che nei giorni dell'azione i tentativi di ribellione nell'interno della città erano stati soffocati col ferro e col fuoco. Molti arresti ci furono, è vero, ma sangue non fu versato. Vi fu, secondo informazioni giunte oggi da Fiume, un rifiuto da parte della Guardia nazionale e del secondo battaglione di Fiume di partecipare all'azione dei legionari, ma, come nel dicembre scorso, malgrado dal fatto di voler restare alla difesa delle proprie case contro eventuali manomissioni. La rivolta serpeggiò, ma non scoppiò, e ciò anche pel fatto che nel giorno 29, infoscandosi gli ambienti, il D'Annunzio rassegnava il potere al Consiglio municipale e s'iniziavano le trattative.

Due treni su Mestre

D'Annunzio si è congedato ieri dai suoi legionari e oggi la partenza è cominciata. Un primo treno con 400 legionari lasciava stamane Fiume e dopo breve sosta a Matteglie pel trasbordo, essendo ancora interrotta la ferrovia, proseguiva verso Trieste. A Trieste per modo di dire, perchè giunto al ponte di Duino il treno è stato avviato a Mestre, ove si farà lo smistamento dei legionari, preceduto da un rigoroso accertamento sul motivo del passaggio a Fiume. Sulla partenza del primo scaglione da Fiume non si segnalano incidenti. Poca gente si trovava alla stazione. Il D'Annunzio si fece rappresentare. Pattuglie di carabinieri e guardie scortavano il treno e tenevano lontano i curiosi. I legionari si limitarono a gettare qualche grido di: Alalà!

Un secondo treno muoverà stasera da Fiume e verrà avviato pure a Mestre per l'identica via. Col primo nucleo sono stati allontanati dalla città gli elementi più turbolenti: la « Compagnia D'Annunzio », il « Battaglione Randaccio », il « 11.o reparto d'assalto » ed i pezzoni della Brigata « Sesia ». Lo sgombro riprenderà domani: per via di mare e per via di terra partiranno altri legionari, e si conta di concludere l'operazione entro il giorno 7.

A proposito della partenza dei legionari e del saluto del D'Annunzio viene riferita la diversa intonazione dei due discorsi dell'ex-comandante e di monsignor Costantini. Mentre D'Annunzio, tra le solite imagini belliche, ha cercato di allontanare da sè ogni responsabilità sul conflitto, monsignor Costantini ha portato gli animi ad orizzonti ben più alti.

« La morte — ha detto — ci annunzierà una volta di più tutte le vanità delle cose terrene, sulla caducità della vita; ma questa morte ci insegnerà ad amarci di più, ci farà meglio conoscere quanto sia prezioso e santo l'amore. O legionari, voi renderete veramente onore ai vostri compagni caduti, voi renderete proficuo il loro sacrificio, se accoglierete l'ammonimento che essi vi danno per un nuovo più perfetto amore di fratelli. Sia sepolto qui, con queste ultime, ogni pensiero di rancore, ridiscendiamo da questo colle ribenedicendo all'amore, alla giustizia, alla pace ». E questo è l'augurio che formulano tutti i fiumani.

RENZO MICHELOTTI.

Il comunicato ufficiale

Abbazia, 4, notte.

La regia nave Dante Alighieri lascierà oggi il porto di Fiume.

Stamane è partito da Fiume ed è giunto al trasbordo di Matteglie il primo treno di legionari fiumani appartenenti al battaglione Sesia e Regina. Proseguiranno fino alla stazione di smistamento di Divaccia, per essere quindi inoltrati verso l'interno.

(*Stefani*)

Mentre si compie lo sgombro

Roma, 4, notte.

Appena saranno compiute le condizioni poste nel concordato di Abbazia, fra i Governi italiano e serbo-croato-sloveno, saranno scambiate ufficialmente le ratifiche del Trattato di Rapallo. Dopo questa formalità saranno nominate, secondo quanto dispone l'articolo 5 del Trattato, le Commissioni speciali che dovranno stabilire le modalità per l'applicazione delle clausole, e per rendere possibile la cordiale ripresa dei rapporti, da cui molto si attende l'economia nazionale. Le Commissioni, composte di tecnici dei due paesi, in numero di sei o di otto, saranno tre: una per la Venezia Giulia, una per Fiume e una per Zara.

Si ha da Abbazia, che fra i prigionieri fatti dalle truppe del generale Caviglia, negli scorsi giorni e che, a norma della convenzione debbono essere restituiti, è Ilo Baccich, ex membro del Consiglio nazionale di Fiume e fondatore della « Vedetta d'Italia ».

La fermezza del comandante Foschini

Il *Tempo* riceve da Abbazia la narrazione dei due seguenti episodi che dimostrano la fermezza d'animo del comandante Foschini della *Dante Alighieri*. Quando il comandante della difesa di Fiume venne a sapere che il comandante Foschini, a mezzo dell'antenna radiografica della *Dante*, trasmetteva alle autorità italiane le notizie di quanto avveniva nella città, gli fece comunicare che se la *Dante* voleva mantenersi neutrale, anche in quei giorni di conflitto, avrebbe dovuto fare a meno di mettersi, non richiesta da Fiume, in comunicazione radiotelegrafica col comandante delle truppe della Venezia Giulia. Il comandante Foschini rispose che a bordo della *Dante Alighieri* comandava lui e che si riteneva libero di comunicare con chi gli sembrava opportuno. « Si potrebbe far saltare la nave »: fu obbiettato a Foschini. « Non si sa se come avvertimento o come velata minaccia. Il comandante della *Dante* però aveva disposto perchè i pezzi più rapidi della nave fossero puntati contro il naviglio defezionato, e perchè i puntatori con i cannocchiali osservassero il permanente il minimo movimento che avveniva a bordo delle slituranti avversarie. Il Foschini fece avvertire le navi ed il comandante che non appena da bordo della nave fosse notato il minimo movimento e il primo indizio di manovra intorno ai lanciò silurò delle navi defezionate, egli le avrebbe fatte colare tutte a picco in meno di un minuto. Il secondo episodio dello stesso genere si ripetè dopo che l'*Andrea Doria* ebbe colpito il palazzo della Reggenza; il comandante della città voleva imporre alla *Dante* che ordinasse all'*Andrea Doria* di cessare il fuoco, altrimenti i marinai dannunziani avrebbero silurato la *Dante*. Il comandante Foschini ripetè con fermezza che non appena qualche marinaio si fosse avvicinato ai silurì avversari, egli avrebbe affondate le navi defezionate. E la *Dante* fu salva.

Un ordine del giorno dei radicali

Il Consiglio direttivo dell'Associazione radicale romana, ha votato la seguente deliberazione per la questione di Fiume: « Il Consiglio, ecc. ecc., dichiara che la soluzione raggiunta per la esecuzione del Trattato di Rapallo, non deve coprire le responsabilità di chicchessia ed augura che l'imprescindibile accertamento delle cause vere di quanto è accaduto porti a riconoscere che gli eventi sono stati determinati soltanto dalle necessità supreme della Patria, e che la valutazione di queste e la conseguente scelta dei mezzi non siano stati in alcun modo dominati da carattere interessi. Rileva poi che il Trattato di Rapallo, pure inspirato dal bisogno di dare all'Italia un definitivo assetto, lascia sotto la sovranità di altri Stati, città e cittadini italiani e che pertanto per queste popolazioni l'attuale situazione politica può essere una sosta nel cammino delle loro idealità e non una rinunzia al conseguimento di esse ».

Un'agenzia di informazioni pubblica: « Si ritiene che lo studio dannunziano in seguito all'applicazione integrale del Trattato di Rapallo dovrà essere riformato. Nell'assenza del Presidente del Consiglio, che non rientrerà a Roma se non il 10 corrente, è stato ufficiato da parte di notabilità fiumane il ministro degli Esteri, conte Sforza, per conoscere in linea generale i suggerimenti del Governo in proposito. L'on. Giolitti, fedele alle più ufficiali norme di diritto internazionale, non vuole dar corso a simili richieste, pure apprezzandone altamente la patriottica intenzione. Il Governo è dispostissimo ad aiutare finanziariamente la Reggenza del Quarnaro ed a consiliarla come moralmente facente parte dell'Italia, ma in quanto all'assetto politico e amministrativo di Fiume desidera che ogni responsabilità resti alla libera espressione della volontà popolare fiumana, dopo regolari elezioni. Ciò vale tanto per la parte dannunziana della cittadinanza di Fiume, quanto per i partigiani, che di questi giorni si danno molto da fare nei circoli politici romani dell'on. Facinelli cui per ora è stato negato il permesso di entrare a Fiume, dove il Governo intende almeno evitati incidenti di qualunque sorta.

La tregua delle polemiche

Il *Tempo* invoca la tregua delle polemiche scrivendo:

« Oggi, l'ottanta per cento delle polemiche italiane è impostato sopra questioni inutili. Oggi i partiti dobbiano riallacciare dalle loro interne segregazioni e dal dibattiti chiusi ai problemi vivi e concreti. L'ultima grande questione di carattere prettamente politico si è chiusa con l'accordo fiumano. Il Trattato di Rapallo suggella definitivamente l'era della guerra. L'Italia, solennemente chiusa ed organizzata entro i suoi confini naturali, deve trovare l'interno equilibrio, sia finanziario, sociale, politico. Il Governo si accinge ad affrontare uno per uno questi problemi. Il popolo, sazio di tante chiacchiere e ancora angustiato da strettezze materiali di ogni genere, sta col Governo. I collaudati devono declinare; invece di deviare l'opinione pubblica dietro questo e quel tatticismo, è rimasto dominatore fra l'opposizione reale e la solidarietà operita col Governo, devono schierarsi a favore e cercare le soluzioni precise che abbiamo affacciate. E' momento di raccolta; basta alle mascherature di operette; al lavoro ».

Il *Messaggero*, in un articolo intitolato: « Restaurazione », scrive:

« Il Trattato di Rapallo è ogni una realtà operante. Perchè esso dia i suoi frutti, è necessario che ci schiuda con ragazi accordi economici, finanziari e commerciali, le vie della civile espansione verso l'oriente. Ciò vuol dire che ai futuri rapporti colla Jugo-Slavia dovrà presiedere uno spirito nuovo, illuminato e sicuro, uno spirito di pace e di fervida attività. I motivi di dissensi sentimentali non hanno più ragione di esistere nel cuore dei veri italiani, preoccupati del bene comune più che dei propri egoismi. Dobbiamo tutti deporre quello che di meno puro e fraterno, di più sovversivamente irrequieto e violento gli atti del tumulto gigantesco hanno lasciato in noi, per stringerci con fervore e con fede intorno allo Stato, comune presidio e rinvigorirlo sempre più contro le insidie dei concorrenti stranieri, contro gli assalti demolitori di fattori ebbri e accecati. E' veramente giunta l'ora della ricostruzione per l'Italia, come è più che per tutti gli altri Paesi sui quali s'è scatenato l'orrendo flagello della guerra ».

Dopo aver enumerato i varii problemi che lo Stato è chiamato a risolvere, ed aver detto che il Paese deve rispondere all'azione politica del Governo con la persuasione e la volontà di bandire ogni ragione di fondamentale dissenso, il *Messaggero* conclude:

« Non per altra strada che per questa l'Italia restaurata nelle sue più sane e rigogliose energie, potrà vincere in pace come vinse in guerra ed a cospetto del suoi nemici interni ed esterni, aperti o nascosti, accenderà speranza ».

Giustizia per tutti

La *Tribuna* sostiene in un articolo editoriale che, liquidate le questioni inerenti al Trattato di Rapallo, il Governo deve dedicarsi ad instaurare nell'interno il regime della giustizia per tutti. Esaminando la situazione creata dagli ultimi incidenti di Ferrara e di Bologna, il giornale scrive:

« Ad un regime di violenza e di follie, che era sembrato dovesse consacrare nella psiche delle masse assidente predestinate di quelle profezie, non si può certo cominciare a rispondere con le bastonate e con gli inviti evangelici alle ragionevoli conversazioni. Anche il Governo dovrà tener conto permanente di questo stato di cose, il quale, per cogli insegnabili suoi inconvenienti, facilmente si può quella funzione di arbitro centrale e di custode della legge, a cui ad un tempo il suo più alto dovere e la sua più alta prerogativa. Se la grandissima maggioranza degli italiani, nonostante tanti motivi sentimentali che li toccano, ha approvato l'azione del governo a Fiume come necessaria per la restaurazione della legge disciplina e della dignità dello Stato e per la pace interna, quegli stessi italiani si aspettano che tale opera di restaurazione sia condotta avanti con pari ardore e contro uno spirito di violenza ancora tanto pericoloso e mancante di qualunque giustificazione ideale per l'identica restaurazione della legge civile, della pace interna, e sociale e della dignità dello Stato, contro le provocazioni delle folle ancipiane e dei loro capi demagoghi ».

Come il conte Manzoni ha presentato le credenziali al principe reggente di Jugoslavia

Belgrado, 4, notte.

Il conte Manzoni, ministro d'Italia, ha presentato al Principe reggente le lettere credenziali. Un comunicato governativo dice che alla cerimonia della consegna è seguita una conversazione, nella quale il Ministro ha fatto allusione alla situazione nuova creata per l'Italia e per la Jugoslavia dalla grande vittoria e dalla disgregazione dell'Impero austriaco; ha rilevato il valore della felice conclusione del Trattato di Rapallo, col quale sono state poste le basi dei rapporti di cordiale e sincera amicizia che i Governi italiano e serbo-croato-sloveno desiderano vivamente instaurare; ha quindi delineato l'entità dei vantaggi che con la intensificazione dei reciproci rapporti economici i due popoli trarranno; e infine ha assicurato S. A. R. del suo più fervido concorso a sviluppare i legami, sia di carattere politico e sociale, sia economico e di coltura, che devono intercedere fra i due popoli vicini. Il Principe reggente ha fatto al conte Manzoni un'accoglienza cordialissima e lo ha assicurato che egli lo troverà sempre animato da spirito della più volonterosa, completa e franca cooperazione per lo svolgimento della sua missione.

I bolscevichi per un forte esercito

Complotto comunista a Cristiania

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 4, notte.

Un radiotelegramma speciale che le *Izvestia* di Mosca inviano sulla necessità di costituire un poderoso esercito rosso, capace di vigilare la barriera della rivoluzione. « E' perfettamente inutile — scrive il giornale ufficiale dei Soviets — che noi dobbiamo preoccuparci seriamente delle ricostituzione economica del paese: ma non è meno certo che noi non dobbiamo perdere di vista l'Occidente, dove dobbiamo aspettare delle sorprese. L'Occidente capitalista è la scuola di Dannecke che si mantengono costantemente. Finchè il capitalismo occidentale esisterà, noi non saremo mai sicuri. All'esercito rosso s'impone di fare buona guardia sulle nostre frontiere, mentre noi riprenderemo le forze per prepararci a muovere all'assalto del capitalismo occidentale, che nel tempo stesso la nostra propaganda non cesserà di disarmare ».

D'altra parte, un telegramma da Cristiania annuncia che la Polizia è venuta in possesso di un piano rivoluzionario stabilito dai comunisti norvegesi. Alla prima occasione favorevole, quei rivoluzionari avrebbero messo a fuoco tutte le riserve di legno del quartiere Ouso, ed approfittando del disordine che ne sarebbero seguiti, avrebbero occupato l'edificio dei telegrafi ed i posti di Polizia. I bolscevichi avrebbero poi sequestrato tutti i membri del Governo e i personaggi politici più notevoli. Indi avrebbero telegrafato a Mosca, che Trotzkine si trovava nelle mani del proletariato e che i membri del Governo erano prigionieri. Un Comitato esecutivo sarebbe poi stato costituito e, secondo i desiderati, la notizia della occupazione di Cristiania da parte dei comunisti, avrebbe provocato indubbiamente la rivoluzione in tutta la Norvegia.

Il disagio di un partito

Un articolo dell'on. Mattei Gentili apparso di questi giorni nel Corriere d'Italia, sotto il titolo « esame di coscienza » ha aperto nei vari organi del partito popolare una animata discussione sull'azione e le finalità del partito stesso in rapporto all'attuale situazione del paese. Pubblichiamo pertanto il seguente articolo di uno, che, com'è noto, è inscritto in quel partito, facendo allo scrittore la piena responsabilità unitamente alla più ampia libertà.

E' ormai passato più di un anno dal momento politico, per non dire storico, in cui il nuovo partito che porta il nome di « popolare », ha fatto la sua più solenne e, diremo anche, più clamorosa affermazione. Le elezioni del 16 novembre 1919, mai commemorate dal P. P. I. con quelle amministrative del 1921 hanno destato forse più sorpresa per l'ascesa di 100 popolari che non per quella dei 156 socialisti. Un tale avvento politico poteva significare che di fronte alla forza organizzata di quest'ultimi, ne sorgeva un'altra; la quale non poco avrebbe dovuto influire, secondo le più ovvie previsioni, nella vita del Parlamento e su quella della Nazione. Qualcuno, forse, si domandava un anno fa: E' stato veramente un grande successo per i socialisti questa battaglia elettorale, dal momento che essa ha collocato loro di fronte un così cospicuo blocco, reso saldo e massiccio dalla forza di una moderna disciplina di partito e che pur rappresenta una larga parte di proletariato? E qualche altro: Quale sarà la sorte dei partiti costituzionali, se partito socialista e partito popolare riescono a trovare un terreno di intesa ed un comune programma minimo di azione?

Le due domande se, come era logico, sono state fatte, dovevano necessariamente partire da una identica supposizione, e cioè che il Partito Popolare si presentasse alla Camera con una sicura e deliberata direttiva, fisse cur quella di piegare a destra, o di piegare a sinistra. E che il P. P. si orientasse da questa parte lo si potè desumere in un primo tempo, quando, sotto la guida dell'on. Mauri, fece la sua prima solenne affermazione in favore della famosa mozione Reina e per la ripresa dei rapporti con la Russia. Ma, purtroppo, quello non fu che un lampo fugace. In seguito il Partito si perdette per via, fra tentennamenti accentarti e accapigliature inconcludenti. L'on. Mauri disparve, senza una meteora, dalla sua posizione di « leader ». Successero a lui Michels, poi Tovini, poi Cavazzoni. L'azione parlamentare del Gruppo si impantanò nei guadi insidiosi della proporzionale; dimentico le riforme sociali e si lasciò superare di colpo dall'accortezza e dall'energia del nuovo Capo del Governo. Anzi, no, Partito, stampa — specialmente quella romana — e Gruppo fecero perfino un po' di fronda nazionalista e franco-polonofila. L'opposizione nittiana assunse, più o meno con reticenze, questo inatteso genere di sfumature; delle quali abbiamo dovuto anche accorgerci durante le trattative albanesi e più tardi, dopo l'accordo di Rapallo.

Man mano che la vita parlamentare e politica di quest'epoca è proceduta fra gli innumeri scogli, l'incertezza e l'indeterminatezza programmatica e tattica del Partito Popolare sono apparse sempre più evidenti ed hanno resa sempre più difficile la sua posizione e la sua funzione. Il tempo e le sfortune lo hanno appalesato la sua intima debolezza e l'inconsistenza di una interiore organica compattezza.

Ultima prova di questa sua condizione fisiologica, diremo così, e psicologica è stata data dalle elezioni amministrative. Quale è stata la sua tattica o, che dire si voglia, la sua impostazione politica di fronte al Paese e di fronte ai partiti? la intransigenza o la collaborazione? Nè l'una nè l'altra; ossia un po' dell'una e un po' dell'altra.

La prima, adottata nel maggior numero dei casi — che furono, per altro, quasi sempre di secondaria importanza — non ha giovato nessuno, nè amici, nè avversari. Quando nei delle minoranza al Consiglio Nazionale abbiamo proclamato la disciplina dell'intransigenza assoluta, abbiamo detto che questa poteva trovare ragione d'essere soltanto in una intransigenza programmatica. Ove questa manchi, l'intransigenza tattica non ha senso.

E infatti da che cosa può essere, sul serio, se non si accetta la nostra premessa, motivata e giustificata? Quando si ammette, si stabilisce e si riconosce d'essere, in realtà, uno dei partiti costituzionali, pur si ammette, implicitamente, di aver con tutti questi un minimo comune denominatore, al quale, in certi momenti almeno, conviene rendere omaggio e buoni servigi.

Nonmeno ha convinto molto, dove è stata praticata, o palesemente o velatamente, la tattica concordataria; e dio per il semplice fatto che il Partito l'ha impostata, nell'ambito politico sopratutto, su di una base *negativa* di resistenza alla marea bolscevica e non su di una base *positiva* di azione elaborata discussa ed ultimente combinata. E, d'altra parte, come poteva il Partito Popolare addivenire con gli altri partiti ad un accordo programmatico e generale, dal momento che la collaborazione era accettata in via di eccezione?

Dalle quali cose tutte apparisce chiaro ancora una volta come al Partito, o per lo meno ai suoi dirigenti, manchi una ampia visuale dei problemi anche se importantissimi, e come pur manchi troppo spesso la coscienza esatta della propria funzione.

Or non è molto cercava d'assegnargliene una Luigi Salvatorelli sulla Stampa quando parlava di « popolari propugnanti una politica sociale equilibrata e realizzatrice ». Sta bene. Ma per essere veramente tali, per riuscire sul serio a questo scopo, non basta cingersi i lombi di una formula così imprecisa, adottata del resto anche da tan

oresta a cambiar bandiera. Quanto questa tattica dei nostri diligenti, quanto questo fenomeno abbia giovato alla sinceritá politica è meglio non dire.

Ad ogni modo, non sarebbe stato assai meglio che ognuno fosse rimasto al suo posto: i liberali fra i liberali, i conservatori fra i conservatori e gli avventurieri tra le avventure non decorate di onorate bandiere? Non sarebbe stato meglio per il programma per la vita e per le battaglie del Partito Popolare?

L'antitesi che fin da allora e senza interruzione turba, tormenta e sconvolge i popolari, è questa: da una parte, gente venuta al Partito dalle masse proletarie con una ardente volontá rinnovatrice e trasformatrice, che non contrasta con la coscienza religiosa; dall'altra gente venuta dai ceti aristocratici, borghesi ed ecclesiastici, santa dal proposito di resistere e di lottare soprattutto contro le forze socialiste e le radicali aspirazioni proletarie: sola idea comune — vaga come una leggera e bianca nebbia che fluttua negli strati piú alti dell'aria — quella di difendere un certo, anzi un incerto patrimonio morale e religioso, ben fisso nel programma del Partito, ma inadeguatamente sentito da molti degli aderenti di destra e di sinistra.

Si aggiunga poi che, se c'è, come abbiamo detto, un programma regolarmente stampato — e chi non sa stilarne uno o seconda dei casi, anche bello e buono ed encomiabile? — manca, però, ancora una piccola cosa: e cioé *una dottrina*. Tutti i partiti che muovono, non da un fatto o da un interesse contingente, ma da un'idea, hanno una dottrina. Cosí è dei liberali, cosí dei socialisti, cosí dei repubblicani, cosí degli anarchici. Ma quale è quella dei popolari italiani? Di qui la mancanza di direttive sicure e spontanee; di qui la mancanza di una convinzione e di una coscienza; di qui la mancanza di una disciplina spirituale e — me lo si lasci dire — di *una fede*.

Se una dottrina ci fosse stata e ci fosse, non avrebbero avuto, i popolari, di colpo cento seggi parlamentari. Se una dottrina ci fosse, sia pure in elaborazione, il Partito Popolare avrebbe giá incominciato da tempo la epurazione del suo sangue e lo snellimento delle sue membra federate di adine. Riuscirá a far questo in seguito?

Ardua è la risposta. Se si deve badare all'opera dei suoi dirigenti, non si riesce a vedere molto vicina la crisi benefica. Don Sturzo, che si dice abbia creato il Partito e che in realtá da solo lo guida, si conduce come colui che ben maggior conto dei dati aritmetici che di quelli psicologici. Egli è una specie di Von Moltke, che tutto examina giudica e governa dal chiuso del suo quartiere. Conosce la Sicilia e perde Caltagirone; dovrebbe conoscere Napoli e Roma e perde a Roma e a Napoli. Un partito non è un esercito diviso in quadri e le battaglie politiche non sono uno scacchiere. Bisogna viverle tutte quante il partito e per viverle tutte quante possimo sistema è la monarchia assoluta. Don Sturzo conosce, forse, i dissidi esistenti fra le parti; ma non ne intende la portata, non ne intende la natura e cosí accade che quando alle volte interviene, lo fa con mano dura, e invece di risolvere il male, spesso lo aggrava.

Il Partito Popolare, se vuol avere vita e vitalitá, se vuol esplicare una forza ideale prima che materiale, se vuole prepararsi un ambiente o un avvenire, deve procedere a una coraggiosa revisione delle sue direttive, dei suoi metodi e degli elementi che lo compongono. O non sceglie questa via, o, forse, gli avvenimenti finiranno con l'imporgliene una ben peggiore.

G. SPERANZINI

Wilson "tedescofilo,,

Secondo l'accusa di Clemenceau

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, mattino.

Rivelazioni fatte durante uno degli ultimi meetings dei «Public Ledger» di Filadelfia, riprodotte dal «Matin», ci fanno sapere che, ad un certo punto, la Conferenza della pace ha corso il rischio di andare a monte, in seguito ad un incidente personale avvenuto fra Clemenceau ed il presidente Wilson. Queste rivelazioni sono dovute al prof. Bowman, che faceva parte della Delegazione americana della pace. «Vi sono stati momenti — dice — in cui le divergenze internazionali hanno potuto sembrare insolubili, fin dichiarava il prof. Bowman, ma una volta soltanto si attraversò una crisi seria, e questa fu il giorno in cui Clemenceau trattò il presidente Wilson da tedescofilo e abbandonò la conferenza. Il presidente americano aveva ascoltato la collera del Tigre, perché aveva rifiutato di accettare alle domande della Francia di aver tutta la riva sinistra del Reno ed aveva dichiarato che non poteva neppure concedere a vedere sottrarre il bacino della Sarre alla Francia se questo avesse avuto per risultato di far passare trecentomila tedeschi sotto la dominazione francese. Nel pomeriggio di quel giorno tutti i membri della Commissione americana della pace ricevettero un messaggio che li convocava alla residenza del presidente Wilson a Parigi. Il presidente li accolse con grande cordialitá e disse: «Signori, in delle difficoltá, e vi ho fatto venire qui perché mi aiutiate a sormontarle. I francesi accordano avere la riva sinistra del Reno e il bacino della Sarre: ho detto a Clemenceau che con ayrei mai acconsentito. Clemenceau mi ha trattato allora di tedescofilo ed io lasciato la sala. Io non so se ci rivedrò domani, non so se ci rivedrò piú, e se la Conferenza della pace continuerá. Ecco perché, signori, vi ho pregato di venire da me per trovare insieme la soluzione di questa spinosa problema. Io non desidero fare nulla che sia ingiusto o arbitrario verso la Germania, e nel tempo stesso non voglio dispiacere al signor Clemenceau, cioé alla Francia». La soluzione fu trovata e le sedute del triumvirato continuarono regolarmente.

Enormi ribassi a Berlino

specialmente negli abiti da signora

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 4, mattino.

In molti negozi è cominciata una grande vendita di inventario. Risulta che in seguito ad un enorme ribasso nei prezzi, accentuato negli abiti per signora, si è assistito ad un regolare assalto in tutti i grandi magazzini di Berlino. I quali dovettero anzi quasi chiudersi, mancando di polizia di sicurezza dovettero intervenire per regolare il traffico.

Quattromila medaglie

rubate al Ministero della Guerra inglese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, mattino.

Quattromila medaglie di argento sono state rubate al fornitore della corona. Le medaglie erano collocate in una cassaforte del fornitore, e dovevano essere consegnate ai militari giorni al loro ritorno. Si sa anche che un certo numero di decorazioni sono state scomparse. Il furto è avvenuto nella notte scorsa — pare, al casino — e ammonta a 600 lire italiane. Tutte le ricerche compiute dalla polizia sono state a quanto pare finora infruttuose.

Spara contro il padre della fidanzata e si uccide

Livorno, 4, mattino.

A Rosignano Marittima certo Salvatore Mariano, d'anni 25, era fidanzato con certa Maddalena Giufellini. Il fidanzamento però contrastato dal padre della giovane, che non vedeva di buon occhio il Salvadori, e cercava in ogni modo di troncare la relazione. Sabato sera il Giufellini corrispondeva la figlia e colloquiò col Salvadori e le intimava di lasciare al caso. Al rifiuto sdegnato colpiva la figlia con uno schiaffo. Il Salvadori, che li aveva seguiti, sentendo la fidanzata (lamentarsi, entrò in casa e sparò un colpo di rivoltella contro il Giufellini. Quindi, ritornato a casa, sparava un altro colpo di rivoltella contro se stesso. I due feriti vennero trasportati all'ospedale di Livorno, dove si trovano gravissimi.

Cronache parigine

La causa del cancro - L'utilizzazione delle maree - Un contrabbandiere.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 4, mattino.

Un'interessante comunicazione è stata fatta all'Accademia di medicina, concernente la causa del cancro. Il prof. Paine, di Londra e il prof. Peyron in una loro nota hanno appoggiato la testimonianza di fatti che appoggiano la teoria dell'origine microbica della terribile malattia. Alcuni dotti ricercatori hanno giá stabilito che il cancro maligno della gallina poteva essere trasmesso con una iniezione di umore o di tumore sanguinoso. Questo sarebbe dunque dovuto alla inoculazione di un virus. I professori Paine e Peyron hanno dimostrato che questa inoculazione può avere la proprietá di trasformare in cancro i vari tessuti in seno ai quali si diffonde, e particolarmente il tessuto muscolare. Esso può creare dei tipi diversi e molteplici di tessuti cancrenosi. Si può pertanto affermare che per il cancro non si tratta affatto di innesto. Il cancro umano sarebbe esso pure dovuto alla opera di un virus? Qualora si stabilisse questo principio, un grande passo sarebbe fatto verso la guarigione del cancro, poiché, conosciuto il virus, è presumibile che si possa trovare il suo antidoto.

***

All'Accademia delle scienze il prof. Bigourdan, ha poi esposto un interessante dispositivo tendente alla utilizzazione elettro-meccanica della forza delle maree. Questo dispositivo è costituito da due serbatoi di 85 e 140 metri di superficie, separati dal mare da una diga, muniti di turbine. La corrente acquea metterebbe questi in movimento, sia quando questi serbatoi si riempiono, sia quando si vuotano. Un dispositivo speciale regolerizza automaticamente l'afflusso dei serbatoi, in modo che l'effetto meccanico prodotto sia nella sua forza presso che costante. I piani della captazione delle marée, giá studiati in Bretagna, ove le maree raggiungono l'altezza di 12 metri e 55 centimetri, permettono di calcolare che l'acqua, azionando la turbina all'andata e al ritorno, fornirebbe a ogni marea circa 127 cavalli al minuto cioé 7 milioni e 400 mila cavalli ora durante l'anno. Un'officina centrale raccoglierebbe questa forza e la ripartirebbe nella regione secondo i bisogni. Qualora si pensi che impianti di officine analoghe potrebbero essere stabilite, sulla costa dell'Oceano e della Manica, ovunque i terreni piani vi si prestino, si può prevedere che il vasto problema della utilizzazione delle forze naturali á appena delibato; e qualora si rifletta che un milione di cavalli idraulici equivalgono durante un anno a circa sette milioni di tonnellate di carbone, é lecito prevedere che le forze naturali sostituiranno un giorno l'immensa combustione attuale del carbone fossile.

***

E' stato arrestato in un albergo di Morlaix, una coppia che vendeva dei pacchetti di tabacco di contrabbando. Dall'interrogatorio subito è risultato che l'uomo è certo Fischer, suddito tedesco, nato a Francoforte. Ufficiale di cavalleria di riserva, egli presenta di essere stato sotto il nome di Jaspar commissario del popolo in Ungheria, donde dovette partire per sottrarsi al furore bianco. Visse in Italia ed in Svizzera, ovunque ricevuto nei circoli socialisti i quali gli fornirono denaro. Egli aveva d'altronde indosso una voluminosa corrispondenza di membri del partito socialista italiano, e anche rivoluzionari francesi per i compagni. La polizia indaga sulla vera identitá di questo individuo.

Sull'andamento della circolazione di Stato

Roma, 4, notte.

La «Tribuna» pubblica le seguenti notizie avute dagli uffici competenti sull'andamento della circolazione di Stato fra la fine di luglio 1914 e la fine di agosto 1920.

Alla fine di luglio 1914 la circolazione di Stato era costituita da 500 milioni di lire in biglietti garantiti da una riserva di 468 milioni di lire in oro, con un rapporto della riserva alla circolazione del 93 %. Alla fine di agosto 1920 la circolazione di Stato risultava formata da oltre 2 miliardi e 269 milioni di biglietti, garantiti da una riserva di 161 milioni di lire in oro, con un rapporto della riserva alla circolazione del 7 %, e da circa 266 milioni e mezzo di lire in buoni di cassa, garantiti da una riserva di oltre 187 milioni e mezzo di lire in argento, con un rapporto della riserva alla circolazione uguale a 58 %; circa. Quindi dalla fine di luglio 1914 alla fine di agosto 1920 la circolazione di Stato è cresciuta nel suo insieme di due miliardi e 40 milioni di lire in biglietti e buoni di cassa e la riserva è cresciuta nel suo complesso di 216 milioni e mezzo di lire in oro e argento, il rapporto fra la riserva e la circolazione, essendo così venuto a diminuire di 42 %. Naturalmente alla circolazione di Stato va aggiunta la circolazione di banca, se si vuole conoscere il totale della circolazione.

Un comunicato del Ministero delle Poste

su pretesi licenziamenti

Roma, 4, notte.

Un comunicato del ministero delle poste smentisce la notizia di pretesi licenziamenti di operai postelegrafonici che l'amministrazione avrebbe annunciato. L'unico caso di esonero di cui è stata data notizia é quello del perito di 1ª categoria Napoli, in quanto ricevuto il decreto di destituzione, si sarebbe dato alla latitanza. Il provvedimento, si aggiunge, é stato preso dopo che il funzionario era stato invitato a presentarsi per la seconda volta alla Commissione composta dal presidente Angelo Bellani, e di quattro membri del Consiglio, e verso le ore 9 del mattino stesso, visitando uno per uno tutti quelli di essi ai quali, separatamente, fece dare risposta che si era ritirato a casa, ad eccezione di uno che rispose che si era recato alla posta.

Il comunicato soggiunge: «Tale notizia è priva di ogni fondamento: è vero soltanto che il personale postelegrafonico, mercoledí, 5 gennaio, dalla lettera A alla lettera G, giovedí, 6, dalla lettera H alla lettera P, venerdí, 7, dalla lettera Q alla lettera Z; sabato, 8, dalla lettera a alla lettera N; lunedí, 10, dalla lettera O alla lettera R; martedí, 11, dalla lettera S alla lettera Z.

Nella settimana verrá rilasciata alle Poste l'Ambulatorio medico gratuito italiano «Giuseppe Biandrati», per visite e medicinali ai bisognosi della colonia.

Una riunione di industriali

a cui partecipa l'Ambasciatore agli Stati Uniti

Milano, 4, notte.

Oggi ebbe luogo presso la Camera di Commercio sotto la presidenza del senatore Salmoraghi una riunione delle principali notabilitá dell'industria e del commercio Lombardi coll'intervento del senatore Rolandi Ricci nuovo ambasciatore d'Italia agli Stati Uniti, il quale aveva appunto manifestato il desiderio di poter, prima della sua partenza, affiatarsi coi rappresentanti dell'industria e del commercio che hanno rapporti colla repubblica americana. L'convenuti mostrarono di avere ottimamente gradito questa che può veramente qualificarsi una novitá, di un rappresentante diplomatico dell'Italia che intende porre in prima linea della propria azione la difesa degli interessi economici del suo paese. La discussione è stata cordiale ed esauriente. Parlarono per l'industria cotoniera il senatore Crespi, il comm. Solcati, il comm. Attilio, per l'industria serica il senatore Giovanni, per l'industria meccanica il comm. Silvestri, per le assicurazioni il comm. Pavia, per le banche il comm. Toeplitz ed il comm. Lodolo, per il commercio granario il comm. Levi, per le industrie minori il conte Aman, i comm. Stucchi, Prinetti ed il conte Aldo Borletti. Rispose a tutti il senatore Rolandi Ricci il quale promise di tenere conto dei vari espressi nella riunione odierna. Chiuse la riunione il senatore Salmoraghi, con parole di vivo compiacimento per la riuscita dell'iniziativa.

Dichiarazioni del sen. americano Camiciatti

sui problemi dell'emigrazione

Roma, 4, notte.

Il senatore americano Camiciatti, Commissario generale dell'emigrazione negli Stati Uniti, ha fatto, sullo scopo della sua visita in Europa, la seguente dichiarazione all'*Agenzia Stefani*: «Io avevo l'incarico di iniziare uno studio sui problemi dell'emigrazione nei principali paesi che danno un forte contingente all'emigrazione negli Stati Uniti. Ho voluto conoscere personalmente i principali funzionari cui è affidato lo studio di tali problemi, e stabilire relazioni piú intime fra essi e i funzionari americani. Ho visitato otto Nazioni, compresa l'Italia, ed oggi riparto per l'America, dove mi stanno gli interessi del mio ufficio. Questa visita sono molto opportuna, ed io spero che potranno essere continuate in avvenire con reciproco vantaggio. Durante la mia visita nel vostro Paese, ho rapidamente veduto i servizi di emigrazione a Napoli, ed ho esaminato, col mio collega italiano, i piú importanti problemi tecnici e le questioni che interessano l'emigrazione italiana negli Stati Uniti: abbiamo anche preso accordi per i nostri rapporti in avvenire. Della mia visita sono rimasto molto contento e ne ho riportato la migliore impressione. Come figlio di italiani, ho sempre desiderato di vedere il vostro Paese prima di oggi: così che sono lieto di averlo ammirato non solo in cose antiche, ma i progressi moderni».

La domanda d'autorizzazione a procedere contro l'on. Morgari

Roma, 4, notte.

E' stata distribuita ai deputati la domanda di autorizzazione a procedere contro l'onorevole Morgari, per il reato previsto dagli articoli 247 del Codice penale e 1 e 2 della legge 19 luglio 1894, N. 315. La richiesta del procuratore del re di Roma è cosí concepita: «Nel numero 215, del 4 settembre 1920, nel giornale *Avanti!*, sono stati pubblicati due articoli, di cui uno in prima pagina, dal titolo: «I lavoratori della terra», ed un altro in seconda pagina, dal titolo: «Ai proletari di divise». Poiché nel primo di essi questo ultimo ravvisa gli estremi del reato di eccitamento alla disobbedienza alla legge ed all'odio fra le classi sociali, in modo pericoloso per la pubblica tranquillitá, prevedute dall'art. 247 del Codice penale e dall'art. 1 della legge 19 luglio 1894, e nel secondo articolo gli elementi di reato di cui all'art. 2 della legge stessa, mi onoro rimettere gli atti per la necessaria autorizzazione a procedere contro il gerente del periodico *Avanti!*, onorevole Oddino Morgari».

La vertenza dei commessi di bordo

Genova, 4, notte

La vertenza dei commessi di bordo continua a suscitare giustificate e polemiche. Sembra però che per definitiva sia per intervenire codesta autoritá per addivenire alla conciliazione delle vertenze, le parti in contesa nominerebbero una Commissione particolare, che a sua volta proporrá gli arbitri, qualche contrasto nascerá forse per la nomina della presidenza arbitrale, ma anche questo inconveniente potrá essere eliminato, rimettendo le parti ad una personalitá estranea, la quale proporrá certamente un nome che sará bene accetto a tutti. Certo è sperabile che per l'interessamento del prefetto ed il decreto emanato dal Consorzio autonomo del porto — fatto che riscuote nell'intento di far ripercuotere le ripercussioni dei presenti con carico di ingente valore — la vertenza abbia una rapida soluzione nell'interesse del nostro porto e del traffico italiano.

Bollettino giudiziario

Roma, 4, notte.

Magistratura. — Vigilini vice-pretore a Torino, è destinato pretore a Sarzana — Mudau a mandato pretore al Mandamento di Venezia — Bolgiani, pretore a Tirano, è dichiarato decaduto per non avere assunto le funzioni nel termine di legge — Fracchia, sono accettate le dimissioni da vice-pretore di Rossignano.

Cancelleria. — Bianchi, vincitore con lusinghiera votazione alla Pretura di Cavaglia, è nominato segretario alla Regia Pretura di Torino — Mognetti, cancelliere al Tribunale di Asti, è nominato cancelliere con funzioni direttive alla Pretura di Montalto Marchesato — Mariano, cancelliere al Tribunale di Ascoli, è trasferito alla Pretura di Nizza Monferrato.

REATI E PENE

L'istigazione sul tram

(Corte d'Assise di Torino)

Torino trascorsa un lieto momento di ilaritá. Lamberti e C. S. erano stati imputati stamane ed erano comparsi davanti alla Corte d'Assise per rispondere di istigazione a delinquere. Ecco come. Il 2 luglio scorso, sul tram elettrico numero 1, che percorre la linea Torino-Moncalieri, un certo signore, seduto in fondo alla vettura, leggeva un giornale. Ad un tratto, un altro signore, che era in piedi, gli si avvicinò e, dopo avergli chiesto permesso, cominciò a leggere anch'egli il giornale. Il primo, infastidito, lo lasciò fare, ma poi, avendo l'altro cominciato a leggere ad alta voce, gli disse: «Ma, signore, non ha mica bisogno di leggere a voce alta!». «Ho capito — rispose l'altro — che lei è un socialista!». «Ebbene, sí, sono socialista, e con ciò?». «Ah, allora, se è socialista, legga pure a voce alta quanto vuole!». Ma il primo, che era un socialista moderato, non volle saperne di continuare la lettura ad alta voce, e cosí l'altro, che era un socialista estremista, cominciò a leggere ad alta voce, ma in modo da essere udito da tutti i viaggiatori, che, a quanto pare, non erano molto teneri per i socialisti. Ne nacque un parapiglia, e, quando il tram giunse a Moncalieri, il lettore fu preso a pugni e a calci da tutti i viaggiatori, che lo avrebbero anche linciato se non fosse intervenuta la forza pubblica. Lamberti e C. S. furono arrestati e condotti in carcere. Stamane, davanti alla Corte d'Assise, hanno cercato di difendersi dicendo che non avevano avuto intenzione di istigare a delinquere, ma la Corte li ha condannati a 15 giorni di carcere ciascuno.

Le tramvie del Monferrato riprendono a funzionare

Asti, 4, notte.

Dopo quattro giorni di serrata, hanno ripreso a funzionare le tramvie dell'Alto Monferrato che collega Asti con Casale, Chivasso e con Moncalieri. Le trattative per la definitiva soluzione che vedeva contrapposti gli esercenti e gli operai, sono state lunghe e laboriose. Ma finalmente la ragione ha trionfato e la pace è stata conclusa. Il personale ha ripreso il lavoro alle condizioni giá esistenti prima della vertenza. Il primo treno è partito da Asti e da quelle Stato, ed ha compiuto il percorso senza incidenti e accolto nelle diverse stazioni da numeroso pubblico. Durante la serrata, in seguito a un accordo intervenuto fra gli esercenti e le autoritá locali, un servizio è stato ripreso normalmente su tutte le linee.

Cronaca di Marsiglia

Marsiglia, 4, notte

La Federazione italiana recluta della grande guerra, la quale aspetta ogni il momento di partire per il convegno nella terra di Nizza e di Garibaldi, ha deciso di portare al suo convegno la bella bandiera di guerra più bella e più gloriosa che sventola nel nostro Consolato. Una Commissione composta dal presidente Angelo Bellani, e di quattro membri del Consiglio, verso le ore 9 del mattino stesso, visitando uno per uno tutti quelli di essi ai quali, separatamente, fece dare risposta che si era ritirato a casa, ad eccezione di uno che rispose che si era recato alla posta.

Il comunicato soggiunge: «Tale notizia è priva di ogni fondamento: è vero soltanto che il personale postelegrafonico, mercoledí, 5 gennaio, dalla lettera A alla lettera G, giovedí, 6, dalla lettera H alla lettera P, venerdí, 7, dalla lettera Q alla lettera Z; sabato, 8, dalla lettera a alla lettera N; lunedí, 10, dalla lettera O alla lettera R; martedí, 11, dalla lettera S alla lettera Z.

Nella settimana verrá rilasciata alle Poste l'Ambulatorio medico gratuito italiano «Giuseppe Biandrati», per visite e medicinali ai bisognosi della colonia.

A proposito del tragico fatto di Cuneo

Il generale Graziani, comandante la Divisione di Alessandria, a proposito dello sciopero, dato da quelli che pretendono sul tragico fatto di Cuneo, si recò a Cuneo per assumere informazioni. Ritornato a Torino, ha dichiarato che lo sciopero è stato originato da un malinteso. Un ferroviere, che si trovava in un vagone, non si era accorto che il treno era in movimento e, credendo di scendere, si era slanciato, cadendo sotto le ruote. Un altro ferroviere, che lo scorse, tentò di trarlo in salvo, ma non vi riuscí. Il ferito, che era solo, trasportato nella vicina casa di Cantarana, vi morí dopo alcune ore. Il generale Graziani ha aggiunto che, dopo la morte del ferroviere, si sparse la voce che egli era stato ucciso dalla guardia regia, e questo fu il motivo dello sciopero.

Una vertenza fra commessi viaggiatori

Una vertenza fra commessi viaggiatori e ditte commerciali, che ha dato luogo a numerosi scioperi, è stata risolta dalla Commissione arbitrale presieduta dal comm. Ferrero, che ha emesso il seguente lodo: «Il lavoro dei commessi viaggiatori e piazzisti è regolato dalle norme contenute nel Codice di commercio, dalle consuetudini locali e dalle convenzioni particolari. Il preavviso per la risoluzione del contratto di lavoro è di un mese per parte, salvo che per giusta causa. Il preavviso deve essere dato per iscritto. Il commesso viaggiatore o piazzista ha diritto alla provvigione sulle vendite concluse durante il tempo del contratto, anche se non eseguite, salvo che la mancata esecuzione sia dovuta a colpa del commesso. Il diritto alla provvigione si estingue dopo un anno dalla cessazione del contratto, salvo che il commesso provi che la mancata esecuzione è dovuta a colpa del committente. Il commesso viaggiatore o piazzista ha diritto alla provvigione anche sulle vendite concluse direttamente dal committente nella zona assegnata al commesso, salvo che il committente provi che la vendita non è dovuta all'opera del commesso

CRONACA CITTADINA

La disoccupazione
nel mese di dicembre 1920
La cessazione del sussidio di Stato

In questi giorni si va manifestando una certa agitazione da parte degli operai disoccupati che in questa stagione risentono più crudelmente le privazioni che in mancanza di lavoro e l'esiguità del sussidio di Stato loro infliggono. Abbiamo voluto perciò assumere informazioni dirette all'Ufficio consorziale di collocamento, diretto dal signor Origo, che ha il compito appunto di raccogliere tutti gli elementi per le statistiche della disoccupazione, regolare la distribuzione dei sussidi e facilitare la ricerca di lavoro ed il collocamento della mano d'opera.

I rilievi statistici relativi al mese di dicembre testè trascorso permettono di notare un aumento nel numero dei disoccupati; il quale fortunatamente, è molto inferiore di quello si va lamentando, pur rappresentando sempre un doloroso fenomeno.

Complessivamente, dunque, il numero dei disoccupati rimasti inscritti all'Ufficio consorziale al 31 dicembre 1920, è di 11.375, di cui 3075 uomini, e 2000 donne. In confronto al 31 dicembre 1919 vi è un aumento di 1244 disoccupati. Secondo i raggruppamenti per professione fatti dall'Ufficio di collocamento, risulta che la disoccupazione è diminuita — sempre in confronto al 31 dicembre 1919 — fra i tessili che da 2182 sono scesi a 235 di cui 174 uomini; fra le professioni varie diminuiti da 1008 a 1057 di cui ben 1572 uomini; fra gli impiegati i quali da 1822 si sono ridotti a 1115 di cui 913 uomini. Ma queste ultime cifre non debbono dar luogo ad interpretazioni errate. La diminuzione nel numero degli impiegati disoccupati non è dovuta ad incremento delle assunzioni, ma bensì al fatto che molti giovani della piccola borghesia di altre regioni, accorsi a Torino nella speranza di trovarvi impiego, constatata l'esistenza della crisi e l'impossibilità di soddisfare il loro desiderio, sono ritornati ai loro paesi oppure sono emigrati in altre città a ripetervi i tentativi.

Le industrie che hanno seguito un aumento nella disoccupazione operaia sono: la metallurgiche che da 1769 disoccupati nel dicembre 1919 sono salite a 2568, di cui 2307 uomini; l'industria edilizia a quella del legno passata da 1540 a 2304; quella dell'abbigliamento, da 1008 a 1276 di cui 4 uomini, e quella degli alberghi, caffè, ecc. i cui disoccupati da 182 sono saliti a 561.

Il sussidio di Stato cessa dal 1° gennaio 1921

La Giunta Provinciale per il collocamento e la disoccupazione (R. Prefettura) comunica che «con Regio Decreto 30 dicembre 1920, è stato stabilito che dal 1.o gennaio 1921 abbia a cessare, in tutto il Regno, la distribuzione dei sussidi statali per la disoccupazione involontaria. A datare dal 1.o gennaio 1921 i disoccupati operai od impiegati, per poter fruire del sussidio concesso dalla Legge sull'Assicurazione Obbligatoria, debbano dimostrare che per loro conto si versato, all'atto della presentazione della domanda, il minimo di contributi necessari in regime assicurativo, e cioè 51 contributi quindicinali od un numero equivalente di contributi settimanali e giornalieri».

Questa disposizione giunge in un momento critico: nel cuore dell'inverno, quando i bisogni sono maggiori e quando proprio la disoccupazione accenna ad aumentare. Per effetto della abolizione del sussidio di Stato oltre il 90 per cento dei disoccupati sarà privo di ogni soccorso in denaro, giacchè, come avvenne la Giunta provinciale, perchè i disoccupati possano essere ammessi a godere del sussidio stabilito dalla legge occorre che per essi siano stati versati, per un intero anno, i contributi voluti dalla legge. Ora è noto che per l'adempimento ostile assunto di fronte alla legge per l'assicurazione obbligatoria da talune organizzazioni operaie, e per la trascuratezza di alcuni industriali, pochissimi operai sono in grado di dimostrare che per essi furono versati i contributi di cui sopra. Praticamente quindi la grandissima maggioranza dei disoccupati resterà presto abbandonata a se stessa, senza alcun sussidio.

La controversia dei panettieri

Ieri sera alle 18 ebbe luogo in Prefettura un convegno per la prosecuzione delle trattative intese a comporre la vertenza insorta fra lavoranti e proprietari panettieri. Erano presi interessati l'Assessore comm. Gobbi, il cav. Bologna ed il cav. Gallenga per il Municipio. I rappresentanti degli industriali, che erano assenti dal loro consueto locale avv. Bazzini, cancelliere al tribunale ed il noto perfetto cav. uff. Ruggero che l'assemblea dei proprietari fosse avvenuta nel pomeriggio aveva deciso una linea di contegno intransigente. Tuttavia i rappresentanti delle due parti si riunirono a stretto e lungo, separandosi soltanto alle 20,10. Vennero illustrate minutamente le richieste contenute nel memoriale degli operai ed i proprietari contrapposero la loro cerea di varie obbiezioni e parecchie fra quelle d'indole morale. In seguito alla discussione però, accadde a rappresentanti la parte operaia acconsentito a modificare in qualche punto le primitive domande, venne convenuto che nella giornata di oggi i proprietari fanno facoltativo conoscere se accettano o meno le richieste così modificate, ciò che consentirebbe il proseguimento delle trattative per la parte che riguarda le richieste di carattere economico.

Frattanto per oggi sono convocate le assemblee delle due parti interessate per udire la comunicazione dei rispettivi rappresentanti; i proprietari forno si asterranno dal dare le precise alla loro sede in via Bastida, e gli operai sono convocati a comizio alla Camera del lavoro per le ore 17.

Verso la composizione dello sciopero dei cioccolattieri

Sono proseguite attivamente ieri, presso la Prefettura le trattative per giungere alla risoluzione della vertenza insorta fra proprietari e operai cioccolattieri i quali sono in sciopero dal 23 dicembre u. s. Ieri mattina ebbe luogo un convegno fra i rappresentanti delle due parti, che durarono dalle 9 fino oltre le 11. Avvenne un largo scambio di idee, ma non si ottenne un risultato concludente, così che la prosecuzione dell'abboccamento venne rimandata alla sera alle 21. A quell'ora convennero ieri sera in Prefettura i rappresentanti degli operai che si riunirono coi proprietari, sotto la presidenza del Prefetto. La discussione venne ripresa, e sotto la direzione piena di tatto del senatore Taddei, si potè giungere in breve ora a definire amichevolmente quasi tutti i punti in esame.

Gli industriali fecero ulteriori concessioni di natura economica, aumentando la percentuale di carta da pagarsi in ragione di lire 1,50 giornaliere per gli uomini e di L. 1 per le donne, a titolo di caro viveri. Lo nuove paghe arretrate, dunque, le seguenti: uomini, caro viveri compreso: L. 22,50, 24,50, 26,50, 28,50; donne: 13,50, 14,50, 16, 17,50, 18,50. Verrà un aumento del 20 per cento per i lavori compiuti a cottimo.

Le parti presero reciproca impegno di non compiere alcuna rappresaglia, in modo che gli industriali non procederanno a licenziamenti, e gli operai daranno assicurazione che nessun modello sarà locato ai commessi fino che non parteciperanno allo sciopero. Probabilmente entro lunedì avverrà la ripresa del lavoro.

Il Corpo Consolare ricevuto dal Prefetto

Ieri mattina alle ore 10 il Corpo Consolare residente nella nostra città, debitamente preavvisato, si recò a palazzo di Città per ossequiare il Prefetto. Nella circostanza, il decano, comm. Carlier, console generale di Francia, rivolse un discorso al Prefetto, senatore Taddei, formulando i voti più fervidi affinchè la grande Italia per un auspicatissimo ritorno di fortuna e di prosperità, ritrovi la via del suo avvenire. Il senatore Taddei, ringraziando a nome del Governo del Re, assicurò che l'Italia non dimenticherà mai il nobile sentimento dei consoli. Rispose con sincere espressioni di ringraziamento per l'omaggio reso il senatore Taddei, che, rimanendo in un solo spirito perfetto di simpatia tutte le nazioni rappresentate nella nostra Torino, inneggiò alla loro prosperità e benessere, intrattenendosi poi ancora particolarmente con i vari Consoli.

Il ministro Guardasigilli
visita il palazzo di Giustizia

Il Ministro di Grazia e Giustizia, on. Fera, proveniente da Milano, deve la visitato oggi gli uffici di giustizia informandosi di risultati del servizio pure solo esistente, ha visitato ieri mattina il nostro Palazzo di «Giustizia accompagnato dall'avv. comm. O. A. Omodei, presidente del Consiglio di sgiustizione forense e dagli avv. Frola e Berardelli del Comitato e dal comm. Alberti, Capo del suo Gabinetto e dal giudice cav. Barone, suo Segretario. E' stato ricevuto dai Capi della Corte: il Procuratore Generale Gonella ed il barone Davino, presidente interinale della Corte d'Appello, ai quali si aggiunsero parecchi altri magistrati. E Grand'Uff. Degenzani, presidente di Sezione della Corte di Cassazione ed il sostituto Procuratore Generale comm. Rocca-Rey, nonchè i deputati Bertone, Olivetti e Fino. Nella biblioteca del Consiglio dell'Ordine erano ad attendere il Ministro il comm. prof. avv. Cattaneo, Sindaco della città, e numerosi avvocati componenti i Consigli professionali dimissionari ed appartenenti ai Consigli del Comune e della Provincia ed al Fascio degli lavoratori amobiliati ed al Sindacato degli avvocati.

Numerosissimo lo stuolo degli avvocati con tutti gli appartenenti al Comitato di agitazione: cav. uff. avv. Pavesio, Cappa, Lombardi, Villata, Villavecchia dei magistrati della Corte e del Tribunale tra cui il comm. Cito, il cav. Bola, presidente della Sezione torinese della Associazione dei Magistrati, il cav. Testa Otto al Presidente capo del Tribunale, cav. Mauro, ed il Procuratore del Re Capo, comm. Maggia, nonchè altri magistrati e funzionari superiori di Cancelleria e di Segreteria. L'avv. Maccari rappresentava l'Associazione della Stampa Subalpina.

Il Ministro iniziò tosto una minuta visita ai locali della Corte e del Tribunale, rimanendo vivamente colpito dallo squallore in cui giacciono pressochè tutte le aule del Tribunale e della Corte, essendo inservibili perchè non riscaldate. Sulla questione del riscaldamento il Ministro ha detto subito in tono di energia ai Capi della Corte e del Tribunale ed agli avvocati presenti che uno stato simile di cose non era più tollerabile e che immediatamente doveva cessare lo scandalo di tanto abbandono riprendendosi in uso le aule necessarie sufficientemente riscaldate coi fondi che avrebbe messo a disposizione con stanziamenti particolari d'uso. Raccoltisi i convenuti dopo la visita ai locali, nella sala della biblioteca degli avvocati, avendo il Ministro invitato i presenti ad esporre in forma amichevole e scevra da ufficialità i desideri e proprio pensiero in ordine alle provvidenze di maggiore urgenza, l'avvocato P. A. Omodei, per il Comitato di agitazione, dopo aver ringraziato il Ministro per avere con sollecitudine raccolto l'invito della Curia torinese, ha illustrato il memoriale dimostrativo comprovante la deficienza di magistrati, funzionari e locali, cause precipue del disservizio locale. Intrattennero il Procuratore Generale Gonella, il Consigliere Elia, l'on. Fino ed il comm. Emprin.

Dopo il palazzo di Giustizia, il Ministro ha visitato i poveri locali della Pretura Urbana. Si è avuto affidamento dal Municipio perchè essi vengano adattati in modo che si possano tenere due ruoli per discutere i numerosi processi in corso.

Dai miseri locali della Pretura Urbana, il Ministro passò a quelli lussuosi della Cassazione ricevuto dal Presidente di sezione Olivetano e dal consigliere anziano Frola.

Curia e magistrature offrirono al Ministro al Ristorante del Cambio una colazione durante la quale vi fu, opportunamente un saluto brindisi a nome della città, della Curia e dei magistrati, quello del Sindaco, avv. Cattaneo.

L'on. Fera, che, nel pomeriggio, si è recato in automobile a Cavour per salutarvi l'onorevole Giolitti, è partito per Roma, alle 20,25, assistendo alla stazione di Porta Nuova, dal prefetto e da un largo stuolo di magistrati ed avvocati.

Per le nozze della Principessa Bona
L'arrivo dei Principi di Baviera

Nella mattinata di ieri sono giunti al Castello di Agliè il principe Leopoldo Massimiliano di Baviera e l'arciduchessa Gisella d'Austria, genitori del principe Corrado, che sposerà sabato la principessa Maria Bona di Savoia-Genova. Oggi giungerà da Roma la regina Margherita, che sarà ospite dei Duchi di Genova. Già si trovano nel Castello di Agliè parecchi Principi della Casa di Baviera. Il matrimonio religioso sarà celebrato nella piccola cappella del Castello, dal cardinale Richelmy. Gli sposi si recheranno probabilmente nel Castello di Nymphenburg, presso Monaco, che la Repubblica bavarese restituisce alla Casa Reale. In questo Castello fu celebrato il matrimonio del Duca di Genova colla principessa Isabella.

La nostra sottoscrizione
per l'Asilo Notturno

Cominciamo oggi la nostra sottoscrizione a beneficio dell'Asilo Notturno, che in dato un risultato così meraviglioso da assicurare per qualche anno al filantropico istituto un sicuro avviamento della propria opera di soccorso.

Nel dare conto delle ultime offerte che si sono ancora pervenute, possiamo qual plebiscito che ancora volessero fare adesioni, ed inviarle direttamente alla Direzione dell'Asilo Notturno, oppure all'Ufficio delle Assicurazioni generali - Venezia - che ha collaborato all'iniziativa benefica. Ma ecco le ultime offerte:

Proventi vendita calendari della S.A.N. Valli (al Club Eragno 111.50 - all'Accademia Oduasso, 231), L. 342 50 — Rodolfo Fassone per lucrato avuto, 40 — Una famiglia nel secondo anniversario della morte di un suo carissimo congiunto, 10 — De Pasquali, 25 — F. G., 5 — Le signorine e due impiegate della Moto-Borgo, 30. — Totale lire 658.80. Liste precedenti L. 159.436,45:

Totale generale L. 160 115 25

***

Alla cifra confortantissima dobbiamo aggiungere le offerte versate agli Uffici delle Assicurazioni generali - Venezia -, poichè per spontanea proposta del comm. De Angeli essi fecero servizio di cassa durante la serata di beneficenza al Teatro Alfieri. Ci sono dunque le seguenti quote: *Da lire 1000*: Dina Galli, Angelino Gunsti, Anita Gamba ved. Cassaca, Principessa Mostacchi; *da lire 250*: Adelaide Ristori; *da lire 100*: Maria Giuseppina Franchetti, Emma Ciartini-Ferraris, comm. Nino Valcheria, Augusto Marsan Luigia, Quadia Attilio, Joseph Prever, ing. Carlo Merli, Florio Fea, Contessa Marchesina Montanaini, Gino Rasai, Rosso Federico, Silvia Cavallo Rizzetti, Ambrosetti Maria, Alfredo Devecchi, prof. Ottavio Avigdor, Ida Avigdor, Bataldi Moroni, Giorgio, Giuseppe Cavour, Lilli, Bergoni Bruno, Natalia Schiaparelli-Bernardi, cav. Natale Capia, E. Arnaudi, avv. Valleco e consorte, Cafferati Mario; *da lire 50*: Zoldester Jolanda in Solfanelli, Antonietti Vittoria 10 azioni, Amministrazione Attilio in natura; Maria e Italo Bargoni 4 azioni, Rosa Benedetto 5 azioni, Guido Zanotti 5 azioni, Santa Giovanni 5 azioni. Inoltre versarono una quota da 5 lire contestatorio soci. — Totale lire: 2080. Aggiungendo questa cifra alla sottoscrizione si ha un totale complessivo di lire *centosessantottomila e cento e cinquantacinque centesimi*.

Ma rimangono da computare anche le somme versate alla Direzione dell'Asilo Notturno e di cui daremo conto, appena la nota ci sarà trasmessa.

Negozianti denunziati

Le Guardie municipali denunciarono all'Autorità giudiziaria:

L'esercente dell'osteria Operaia, via Spirito Santo, angolo via Ponte Mosca, Miglietta Teresa, per aver tenuto aperto il proprio esercizio oltre l'ora stabilita dal regolamento di polizia; Pietro Gallo, per contravvenzione al regolamento sulla vendita del latte; Ferrero Giuseppe, via Maria Vittoria, 36, per contravvenzione alle norme di igiene pubblica; Bertolino Giuseppe, via Lanzo 2, perchè esercita la vendita senza la licenza; Bertolino Giuseppe suddetto — Cora Luigi — via di Po 39 — Osteria Alpina, corso Siccardi, 61, per contravvenzione al regolamento sulla vendita del vino al minuto; Cassa Cattolica via Accademia Albertina, 19; Marelli Caterina in Gorino, via Nizza, 206; Oliva Antonio in Garetto, via Fontana, N. 30; e Minetti Cecilia in Campana, via Barbaroux, 19, per esercizio di vendita di commestibili senza licenza; Cassa Cattolica via Cavour, 18, per tenere in vendita latte inferiore a peso specifico

ULTIME NOTIZIE

La disparità di vedute tra Francia e Inghilterra
nella questione del disarmo tedesco
Un comunicato ufficioso della "Reuter" - La prossima Conferenza dei Primi Ministri - Il problema del riassetto del Levante.

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 4, notte.

Un lungo comunicato ufficioso veniva ieri sera diramato ai giornali dalla Agenzia Reuter, nel quale comunicato è precisato il punto di vista inglese nella crisi sorta tra gli alleati e la Germania intorno alla esecuzione del protocollo di Spa. Il comunicato della Reuter conferma punto per punto le già annunciate divergenze di apprezzamento della situazione attuale esistenti tra Londra e Parigi. La nota della Reuter dichiara che il Governo francese e quello inglese sono completamente d'accordo sulla questione del disarmo tedesco; ma i loro punti di vista non concordano circa il tempo che dovrebbe venire concesso al Governo di Berlino per effettuare il disarmo stesso. Il Governo inglese è soddisfatto dei risultati già raggiunti nei riguardi della disarmazione e della consegna delle armi, e vorrebbe che un maggiore abbassamento lungo venisse inscritto alle autorità tedesche, le quali dalla conferenza di Spa in qua hanno dato prova indubbiabile di buona volontà. La non avvenuta consegna alle autorità tedesche di una certa quantità di armi in possesso di privati e di organizzazioni militari irregolari, non può essere interamente posta a carico del Governo di Berlino. Circa poi il conto preciso delle formazioni a carattere militare esistenti nella Prussia Orientale ed in Baviera, le autorità militari inglesi sono fermamente decise ad esigere la dissoluzione; ma anche in questa questione sono desiderose che essa sia condotta con cautela e con molta prudenza: ciò che sarebbe impossibile se dovesse prevalere il punto di vista francese che esige un disarmo immediato, iniziato sotto la pressione di una imminente occupazione di nuovi territori tedeschi. Su questo punto le autorità militari inglesi, sostenute anche dal Governo, rimarranno quasi certamente intransigentissime. Questo atteggiamento non è dettato da spirito di benevolenza per la Germania di oggi; ma dal convincimento che il Governo tedesco non esagera la gravità della situazione quando afferma la necessità di mantenere intatta la sua forza di polizia nella Prussia Orientale ed in Baviera, perchè costituisce la sola arma capace di difendere il paese contro una eventuale insurrezione bolscevica.

Come già riferimmo, in alcuni circoli inglesi, bene informati sulla situazione della Germania, non solo non si esclude la possibilità di una insurrezione contro il regime attuale, ma la si ritiene assai probabile. La crisi economica del paese, come pure quella che minaccia, in modo più o meno allarmante tutte le nazioni dell'Europa centrale, abbia un terreno eccezionalmente propizio a conati di ribellione ed a colpi di Stato, tanto da parte di fazioni di destra quanto di sinistra. Le forze attuali in Germania dunque, secondo questi circoli, non rappresentano il momentaneo attuale pericolo; ma al contrario sono l'unico strumento di difesa contro la reazione e la rivoluzione.

Un punto della nota della *Reuter* va rilevato, ed è quello relativo alla occupazione del bacino della Ruhr. « L'occupazione della Ruhr — dice la nota — deve essere considerata come una misura da usarsi in estremo soccorso: per esempio, essa potrebbe venire duplicata nel caso di atti ostili nella Prussia Orientale contro la Polonia ». In altri termini, secondo il punto di vista inglese, una occupazione di territorio tedesco non potrebbe venire considerata che nel solo caso in cui la Germania intraprendesse, grazie agli armamenti posseduti ed in contravvenzione alle misure tassative del protocollo di Spa, atti di aperta ostilità contro una Potenza vicina. A non esecuzione delle clausole di un trattato non sarebbe quindi sufficiente ad autorizzare alcuna potenza alleata ad adottare misure come quella proposta dal governo francese. Nè ciò costituisce un nuovo principio della politica adottata dall'Inghilterra di fronte alla Germania. Ma si potrebbe sostenere, in base alla lettera stessa del patto di Spa, che l'occupazione è ammessa in principio, di che altro come una minaccia. Essa poi è stata introdotta in un protocollo speciale allo scopo di togliere alla Germania la possibilità, nel caso che l'occupazione venisse eseguita, di considerarla come un atto di guerra contrario al Trattato e a patti precedentemente concertati. Vi è poi da rilevare qui che una tale misura eccezionale potrebbe anche venire applicata nel caso di non adempimento di una qualsiasi clausola del Trattato di Versailles; ma in questo caso si dovrebbe tener conto della stabilità di equilibrio dell'edificio politico tedesco, per evitare il rischio, accelerando una pressione troppo forte o agendo in un momento inopportuno, di far crollare quel solido che oltre agli Alleati attualmente le maggiori probabilità di esecuzione del trattato.

Tali principî hanno dettato l'atteggiamento assunto dal Governo inglese di fronte alle insistenze della Francia. La convocazione immediata di una conferenza di capi di Governi alleati presenta poi più rischi che vantaggi, perchè, indetta esclusivamente allo scopo di concertare una azione comune di fronte alla resistenza tedesca, potrà dare luogo a malintesi, e rendere anche più complessa l'applicazione già abbastanza difficile del trattato, e potrebbe esacerbare la tensione degli animi in Germania, o creare al Governo di alte autorità militari tedesche nuove difficoltà più serie di quelle che esse debbono affrontare a Spa, per realizzare il disarmo delle loro organizzazioni militari. E come abbiamo già rivelato, il Governo inglese non ha voluto accettare la proposta francese di convocare per questi giorni presso il Consiglio supremo. La conferenza dei capi dei Governi alleati, quando viene annunciata stasera da fonte ufficiale, non avverrà prima della fine del mese di gennaio: e ciò ha importanza particolare.

Essa non si limiterà a discutere solo della questione del disarmo tedesco. I capi dei Governi alleati prenderanno in esame il problema delle riparazioni tedesche e torneranno ad occuparsi della questione greco-turca. Negli ambienti politici inglesi vorrebbe differire la riunione dei capi dei Governi alleati a dopo avvenuta la seconda conferenza finanziaria di Bruxelles. Secondo alcuni giornali belgi affermano oggi che ciò è probabilmente la conferenza finanziaria che era convocata per il 10 gennaio verrà privata a tempo indeterminato. Non si esclude la possibilità che la prossima conferenza finanziaria venga tenuta ad Ostende, anzichè a Parigi.

Si diffonde inoltre stasera che il Governo inglese rimetterà entro la fine di questo mese alla Nota, portante la firma del Presidente del Consiglio, alla quale si riferisce, in base all'articolo del Trattato di Versailles, la consegna alla autorità francesi di alcuni funzionari e funzionari tedeschi che si ritiene abbiano commesso atti contrari alle leggi di guerra, e che dovranno essere giudicati dalla Corte suprema di Lipsia, come il Governo inglese [illegible] trapasso alcuna azione giudiziaria contro essi, il Presidente del Consiglio [illegible] un diritto riconosciuto [illegible] dal Trattato di Versailles. [illegible] za del colpevoli. La pubblicazione [illegible] ria da un giornale ottimamente [illegible] norevolmente informato, non è [illegible] ra in modo ufficiale, oggi [illegible] ra sembra risultare [illegible] dia intraprese il nuovo passo [illegible] evidentemente consultato [illegible] ni della Lega.

Circa la questione levantina si [illegible] e la conversazione avvenuta [illegible] ygnes ed il generale Townshend, [illegible] ambasciatore della revisione del Trattato di Sèvres, possono venire mantenuti nell'equilibrio politico del continente ed inoltre la [illegible] della presente agitazione del Governo turco nelle questioni greca e turca. Si assicura a questo riguardo, e nel modo più categorico, che il Governo inglese non ha la minima intenzione di procedere ad una revisione del Trattato di Sèvres, nè intende togliere nessuna porzione dei territori già ceduti alla Grecia, quasi a sconto della restituzione di re Costantino. La missione di Izzet pascià, partita per Angora per fare una inchiesta sui rapporti esistenti tra il Governo di Costantinopoli ed i nazionalisti turchi, è in via di ritorno: ma le sue conclusioni, sempre a quanto affermano i giornali londinesi di stasera, non eserciteranno la minima influenza sulle decisioni prese dal Governo inglese per quanto riguarda il Trattato di Sèvres.

Un telegramma al *Daily Express* da Atene annuncia poi che nei circoli diplomatici della capitale greca si manifesta la convinzione della inutilità di un accordo fra la Grecia e gli Alleati, e che questi probabilmente tenteranno ad armonizzare le loro vedute politiche sulla Grecia con un *modus vivendi*, il quale sacrificherebbe il principio espresso nella Nota di lord Curzon, sulle garanzie richieste dal Governo costantinopolitano per la continuazione dell'appoggio morale e finanziario degli Alleati. I circoli diplomatici inglesi di Atene dichiarano inoltre di escludere assolutamente idea di revisione del Trattato di Sèvres, e stanno anzi tentando di indurre il Governo greco a fornire senza indugio le garanzie richieste nella Nota di lord Curzon.

Come si giudica a Parigi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 4, notte.

La parola « discordia » torna a ricomparire nei giornali parigini a proposito della divergenza di vedute esistente tra l'Inghilterra e la Francia a proposito del disarmo della Germania. Per dire il vero, l'impiego di questa parola appare questa volta abbastanza giustificato poichè, mentre il rapporto del maresciallo Foch, pubblicato due giorni or sono, afferma che la Germania ha ancora in riserva 500.000 fucili, e non ha distrutto che quella appena delle mitragliatrici e dei cannoni enumerati dalle commissioni di controllo, e che nessuna intesa nelle sue piazzeforti del nord e dell'est una possente artiglieria di fortezza valutata a 800 cannoni di grosso calibro, la Gran Bretagna, in una nota ufficiosa pubblicata ieri sera dalla *Reuter*, si dichiara invece soddisfatta della consegna e delle distruzioni di armi compiute dal Governo tedesco, che non tiene affatto responsabile per le eventuali dissimulazioni di materiale. L'Inghilterra ritiene inoltre che la riduzione dell'esercito tedesco agli effettivi di 100.000 uomini stabiliti dal Trattato di pace è nelle sue grandi linee compiuta, e che tutto il resto non è che una questione di dettaglio.

Non recherà sorpresa affermare che quella notizia ufficiosa esponente il punto di vista del governo britannico è stata accolta qui con un senso di sorpresa e di rincrescimento, che si riflette nei commenti dei giornali. Quelli meno eccessivamente teneri per la politica del Gabinetto di Londra, tra gli altri alcuni giornali nazionalisti, trovano che nell'attuale questione del disarmo della Germania il Governo inglese si ispira alle stesse tendenze che determinarono la sua linea di condotta in tutte le conferenze in cui, in un modo o nell'altro, si è operato qualche strappo al trattato di Versailles, a San Remo, a Hythe, a Boulogne ed a Spa. La prima di queste tendenze, secondo tali giornali, si è che, nuovamente sufficientemente protetta dalla sua insularità e dalla congiuntura della lotta da guerra germanica, l'Inghilterra può senza pericolo e occuparsi in misura meno relativa delle forze del Reich. L'altra tendenza si è che l'Inghilterra, essendosi, sempre secondo l'opinione della stampa francese nazionalista, opposta per ragioni economiche alla occupazione del bacino della Ruhr da parte della Francia, essa deve giustificatamente ritenere che la Germania in sostituto i propri impegni, e che qualsiasi misura di coercizione contro di essa sarebbe ingiustificata.

La ripresa del disarmo ad ogni costo entro i limiti di tempo fissati dal trattato di Versailles è così ordinata in ciascuno, che vediamo oggi uno scrittore tra i più figuranti, il Bainville, lordinare quasi la guerra civile in Germania, come se essa non potesse spuntare contro la via a quel bolscevismo, di cui, quando fosse giunto alla frontiera francese, sarebbe difficile, per non dire impossibile, impedire l'entrata qui. « Si dice che i lavoratori sarebbero disposti a ricevere perfino alla guerra civile piuttosto che cedere — scrive infatti il Bainville nell'« Action Française ». — Se è vero lo si saprà, e sarà una grande sventura. La guerra civile in Germania è una assicurazione contro la guerra straniera, ed i tedeschi non sono da temere che quando sono uniti ». Ma col sano buon senso Gustavo Herve, ponendosi sul terreno della realtà, si chiama di una opinione del tutto diversa, e dà una lezioncina ai colleghi, che purtroppo sono i più, che non vorrebbero che alla Germania venisse concessa nessuna dilazione supplementare per la esecuzione delle condizioni di pace. Il nostro interesse nazionale, l'interesse della civiltà — scrive il « leader » populare della « Victoire » — si è che noi accordiamo una dilazione alla Germania vinta nell'imporle il disarmo della sua guardia civica e della polizia, fino al momento in cui il bolscevismo russo sarà scacciato. Perchè non dire tutto il nostro pensiero? Al punto in cui sono le cose, se la Russia non si salverà da se stessa rovesciando, con una reazione interna, non ci è più che la Germania, anche la Germania vinta, che abbia abbastanza forza e spirito organizzatore, e che sia abbastanza vicina alla Russia, per ristabilirvi l'ordine e la civiltà. Se non è la Germania, saremo noi costretti a giungere a ciò, un giorno o l'altro ».

Si accorderà dunque alla Germania una nuova dilazione? Questo è quanto verrà deciso nella prossima conferenza dei capi degli Stati alleati, conferenza che il Governo francese ha già proposto. Il signor Leygues ha infatti inviato ieri a Londra, a Bruxelles ed a Roma dei telegrammi nei quali proponeva un incontro più prossimo che sia possibile tra i capi dei Governi alleati, ai quali telegrammi dal signor che il luogo in cui tale conferenza potrebbe riunirsi, indicando però che il Gabinetto francese disporrebbe in ogni caso di locali necessari per prendere parte alle prossime deliberazioni.

La risposta di Berlino
alla Nota del generale Nollet

Berlino, 4, notte.

Nella risposta alla nota del generale Nollet, relativa alla polizia di sicurezza, il Governo tedesco rileva che la polizia attuale è costituita di pieno accordo con la Commissione di controllo, e che fu convenuto che le questioni relative alla Prussia Orientale sarebbero state discusse il 15 gennaio, e che gli altri stati sarebbero invitati a lagnarsi alle decisioni prese. Il Governo segnala le differenze tra l'attuale polizia e l'antica, poichè l'attuale è sottoposta agli ordini delle autorità locali. Le informazioni pervenute dalla Prussia Orientale sono [illegible] un [illegible] ne [illegible] della polizia studentesca [illegible] non fanno più parte della polizia di sicurezza e quindi non devono [illegible] ne controllo quanto alla autorità [illegible] previsto dall'art. 192 del trattato. Il Governo tedesco protesta contro il rimprovero di non aver osservato il trattato in [illegible].

La Nota ricorda poi altre esigenze, che finirono incompatibili con le disposizioni del trattato di pace, e rammenta che il governo ha proposto l'istituzione di un tribunale arbitrale. L'apertura di negoziati verbali tra i rappresentanti diplomatici e tra specialisti. La Nota aggiunge che del materiale sequestrato non fu consegnato soltanto una quantità insignificante. Il governo tedesco fa di tutto per scoprire il materiale nascosto, e il Reichstag ha votato una legge a questo proposito.

La Nota fa osservare infine che il Governo ha fatto molto per eseguire gli impegni del protocollo di Spa: esso preserverà di soddisfare completamente a questi impegni realizzando gli scopi voluti dagli Alleati.

Il Governo inglese disposto a concedere
la riunione del Parlamento irlandese?

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 4, notte.

Un nuovo proclama emanato nel pomeriggio di oggi dal castello di Dublino annuncia che lo stato di assedio è esteso ad altre cinque contee dell'Irlanda meridionale. Le autorità inglesi sono state obbligate a ricorrere a questa misura di rigore per impedire che gli autori di attentati commessi nelle zone sottoposte al regime di stato di assedio potessero continuare a cercare rifugio in altre parti più privilegiate dell'Irlanda.

Nel tempo stesso si torna ancora una volta a parlare di nuovo e più seriamente della probabilità di aperture di pace coll'Irlanda nazionalista. Se le notizie di stasera sono esatte, il Governo inglese non sarebbe alieno dal permettere una riunione del Parlamento irlandese, e sarebbe autorizzato il presidente della cosidetta Repubblica, De Valera, ricercato, come è noto, dall'autorità giudiziaria ad assumere la presidenza del *Dail Eireann*. Questo nuovo atteggiamento del Governo inglese sarebbe stato deciso in questi ultimi due giorni. Si assicura a queste riguardo che il vescovo australiano Clune, il quale, come si ricorda, si fece promotore di una campagna in una Irlanda cattolica a favore della conclusione di un armistizio coll'Inghilterra, chiese ieri di vedere i passaporti per tornare in Australia. Egli si dichiarava convinto ormai della inutilità del suo soggiorno nell'isola e della continuazione della missione mediatrice esercitata indefessamente negli ambienti sinfeiani. Questa gli appariva ormai destinata ad un insuccesso, a causa non tanto della transigenza dei nazionalisti, ma di quella sempre più ferrea di alcuni circoli governativi, decisi a condurre la guerra a fondo contro il separatismo dell'Irlanda.

Il Governo di Londra fu subito avvertito delle intenzioni manifestate dal vescovo Clune, e Lloyd George lo convocò personalmente a Downing Street, e lo indusse a rinunziare alla propugnata partenza ed a ritornare in Irlanda, per riprendervi la sua missione pacificatrice. Stasera poi, come si è accennato, i giornali annunziano l'imminente convocazione del Parlamento irlandese. Esso così farà un primo passo concreto compiuto sulla via della pace coll'Inghilterra, poichè i sinfeinisti ripetutamente dichiararono che la condizione preliminare per l'apertura di negoziati coll'Inghilterra era l'autorizzazione di convocare il Parlamento, che è il solo competente per prendere decisioni sulla politica estera della cosidetta Repubblica. Persone in contatto colle sfere governative affermano invece che il governo inglese non intende convocare il Parlamento irlandese, ma vuole indire le elezioni nell'Irlanda nazionalista per il Parlamento previsto dall'Home Rule. Questo Parlamento legale diverrebbe poi padrone della nomina dei suoi rappresentanti, qualora fosse deciso ad impegnare trattative col Governo di Londra.

I prigionieri ungheresi in Russia
subirebbero la stessa sorte
dei commissari del popolo in Ungheria

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 4, notte.

Di fronte alla minaccia russa, di trattare i prigionieri di guerra ungheresi nello stesso modo come furono trattati i commissari del popolo ora condannati a morte dal Tribunale di Budapest, il presidente dei ministri ungheresi, Teleki, ha dichiarato che il suo governo, nell'interesse della sicurezza di questi ostaggi, ha ritenuto di [illegible] ricorso alla rappresaglia. Questa decisione era stata presa fino ad ora segreta, per non influire sul giudizio del Tribunale di Budapest. Il Governo dei Soviety si è dichiarato pronto ad accettare la trattativa. Il ministro della Giustizia Tomasyni, ha pel ricevuto gli avvocati difensori dei commissari del popolo condannati a morte, i quali avvocati gli hanno presentato la domanda di grazia. Il ministro ha dichiarato che, a causa dell'enorme numero di documenti del processo che gli sono stati presentati, egli non potrà studiarli prima di qualche settimana. Egli ha dichiarato tuttavia di voler esaminare seriamente ed obbiettivamente tutti gli argomenti a favore della grazia.

Gorki sorvegliato speciale?

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 4, notte.

I giornali tedeschi hanno da Mosca che il Comitato esecutivo dei Soviet ha deciso di porre Massimo Gorki sotto la più stretta sorveglianza, poichè si temerebbe che egli tenti di fuggire dalla Russia. Tutte le possibili voci sul conto di Gorki dipendono certamente dalle ansietà il motivo della loro [illegible] quindi le dichiarazioni a loro fatte dallo stesso Gorki.

Una trovata

Per l'annessione della Germania all'Austria

(Servizio speciale della « Stampa »)

Zurigo, 4, notte.

Un giornale di Vienna, la *Reichspost*, pubblica da Hannover un'interessante notizia secondo la quale in certi circoli berlinesi si tenterebbe di compiere l'unione dell'Austria alla Germania, procedendo in senso inverso a quello con cui l'unione dell'Austria alla Germania, poichè non quella della Germania all'Austria. Si fa notare che nell'unione della repubblica austriaca all'impero tedesco sarebbe contraria al trattato di Versailles ed a quello di Saint Germain, mentre invece nessuno dei due trattati impedirebbe l'unione dell'impero tedesco alla repubblica austriaca. Una tale unione — scrive la *Reichspost* — che terrebbe conto della volontà delle Potenze vincitrici di mantenere l'Austria come Stato indipendente, sarebbe eseguibile senza la minima violazione delle disposizioni del trattato. Il metodo e la forma dell'unione di tutti i territori tedeschi sarebbe, dal punto di vista dell'interesse nazionale immediato, indifferente. L'importante sarebbe soltanto che in tutti i circoli tedeschi si riconoscesse in quale modo il pericolo dell'unione possa svilupparsi ed acquistare un significato di attualità.

I ferrovieri tedeschi e l'arma dello sciopero
I risultati del "referendum"

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 4 notte.

L'esito del *referendum* indetto dalle organizzazioni dei ferrovieri tedeschi con [illegible] definitivamente noto. Ora si sa ormai che una grandissima maggioranza [illegible] è decisamente favorevole allo sciopero. Soltanto nel distretto di Berlino, sopra 19 mila votanti, 15 mila si sono dichiarati favorevoli allo sciopero. A Breslavia hanno preso parte al referendum 13 mila ferrovieri, dei quali 1300 soltanto votarono contro lo sciopero. A Colonia per 10 mila votanti, 9 mila si dichiararono favorevoli allo sciopero. A Dortmund hanno preso parte al referendum 13 mila ferrovieri, dei quali 1300 soltanto votarono contro lo sciopero. A Francoforte sul Meno, per 10 mila votanti, 9 mila si dichiararono favorevoli allo sciopero. A Hannover hanno votato 12 mila ferrovieri, dei quali 1200 soltanto votarono contro lo sciopero. A Kassel, per 10 mila votanti, 9 mila si dichiararono favorevoli allo sciopero. A Monaco di Baviera, per 10 mila votanti, 9 mila si dichiararono favorevoli allo sciopero. A Norimberga, per 10 mila votanti, 9 mila si dichiararono favorevoli allo sciopero. A Stettino, per 10 mila votanti, 9 mila si dichiararono favorevoli allo sciopero. A Wurzburg, per 10 mila votanti, 9 mila si dichiararono favorevoli allo sciopero. A Zwickau, per 10 mila votanti, 9 mila si dichiararono favorevoli allo sciopero. A Zwickau, per 10 mila votanti, 9 mila si dichiararono favorevoli allo sciopero.

Il giro del mondo in bicicletta

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 4, notte.

E' giunto ieri a Nizza Massimo Lejeal, che ieri ora terminando il giro del mondo in bicicletta, che ha iniziato il 1° gennaio 1924, partendo da Ginevra. Il Lejeal ha così percorso la Germania, la Russia, la Siberia, il Giappone, tutte le Repubbliche dell'America del Sud, le Antille, gli Stati Uniti e il Canada. Egli è giunto all'Havre il 30 novembre u. s. Egli effettuò tappe che vanno da 70 a 100 chilometri al massimo per giorno. La tappa più importante che egli abbia compiuta è quella da Parigi a Lione in 24 ore. Egli ha attraversato dodici periferie. Giunto di ritorno a Ginevra ha compiuto in sette anni il giro del mondo, che rappresenta la bellezza di 60.000 chilometri.

254 scomparsi nel terribile naufragio
del piroscafo "Santa Elisabetta"

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 4, notte.

Il naufragio del piroscafo *Santa Elisabetta*, della Compagnia Transatlantica di Barcellona, sulle coste della Spagna, è avvenuto alle 2 del mattino. I passeggeri sono stati sorpresi nel sonno, e questo spiega che la maggior parte dei sopravvissuti siano rimasti muti. Una violenta ondata lanciò la nave, che per un'avaria alle macchine andava alla deriva, su degli scogli, che la tagliarono in due. La nave affondò immediatamente. Il piroscafo inviò prima di affondare l'appello radiotelegrafico di soccorso; ma subito la nave scomparve prima che si avesse il tempo di indicare la posizione esatta nella quale si trovava. Questa è la ragione perchè le offerte di soccorso lanciate da altre navi sono rimaste senza risposta.

Il mare ha rigettato sulla spiaggia numerosi cadaveri. Secondo le ultime informazioni ufficiali, la nave aveva a bordo 240 passeggieri e 20 uomini di equipaggio. Il numero dei superstiti attualmente conosciuto è di 56. In tutto 254 scomparsi! Alcuni superstiti sono stati ricoverati all'ospedale. Sono più o meno feriti. Il comandante della nave è colpito da grave congestione polmonare.

Falso barone, truffatore autentico
che inganna Foch e Mackenzie

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 4, notte.

La polizia di Berlino ha arrestato un truffatore il quale era riuscito, sulla base di una fede di nascita falsificata, a farsi passare come il barone von Egidi-sching, e nella sua qualità di consigliere dei soldati, di essere presentato nell'ottobre scorso a Foch e Mackenzie. Stasera poi, come vi ho accennato, i giornali annunziano l'imminente convocazione del Parlamento irlandese. Esso così farà un primo passo concreto compiuto sulla via della pace coll'Inghilterra, poichè i sinfeinisti ripetutamente dichiararono che la condizione preliminare per l'apertura di negoziati coll'Inghilterra era l'autorizzazione di convocare il Parlamento, che è il solo competente per prendere decisioni sulla politica estera della cosidetta Repubblica. Persone in contatto colle sfere governative affermano invece che il governo inglese non intende convocare il Parlamento irlandese, ma vuole indire le elezioni nell'Irlanda nazionalista per il Parlamento previsto dall'Home Rule. Questo Parlamento legale diverrebbe poi padrone della nomina dei suoi rappresentanti, qualora fosse deciso ad impegnare trattative col Governo di Londra.

Aviatore munito di paracadute
sospinto dal vento sopra un tetto

(Servizio speciale della Stampa)

Nizza Marittima, 4 notte.

L'aviatore Giovanni Orlo ha tentato per la prima volta in assoluto il paracadute sul mare, gettandosi dalla altezza di 1000 metri. L'esperimento, partito dall'aerodromo di Cimiez, si trasformò in tragedia. Orlo, staccatosi dalla cintura, discese lentamente dalla volta, dopo aver compiuto tre giri intorno alla nave degli Assedi, diretta alla « Promenade des Anglais » dopo essere disceso a 100 metri di altezza, si lasciò dall'apparecchio nel vuoto. La prova riuscì, ma a cento metri prima di cadere in mare, il vento sospinse violentemente il paracadute della [illegible] più di un chilometro. L'aviatore cadendo con forza, riportò la frattura della [illegible] ne alle gambe e alle mani, per i colpi ricevuti [illegible] sulla spiaggia. Soccorso da [illegible] fu [illegible] ne alla clinica, dove [illegible] ne [illegible] ne [illegible] ne